

XCIII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 29 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:

Aula di Montecitorio (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	Pag. 3042
BRUNICARDI	3047
CIRMENI	3044
DE NAVA	3056
FERRI	3053
GALLETTI	3052
GALLO (<i>presidente della Commissione</i>)	3053
GIUSSO (<i>ministro</i>)	3054-56
GUICCIARDINI	3053
LACAVALA	3042-52
MEARDI	3056
PAVIA (<i>relatore</i>)	3048
PRESIDENTE	3055
RUBINI	3054
SONNINO	3046-49-52-55
TORLONIA	3056
Spese straordinarie militari e bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	3057
CHIESI	3077
CICCOTTI	3080
LUCCHINI L.	3071
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	3064
SACCHI	3057
Interrogazioni:	
Incetta di fanciulli italiani:	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3038
ROSSI T.	3039
Colonia Eritrea:	
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3039
GALLETTI	3040
Ufficio del catasto di Caserta:	
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	3040-41
RICCIO V.	3041
Tripolitania:	
MASCIANTONIO	3082
PRINETTI (<i>ministro</i>)	3082-83
SONNINO	3083

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

CICCOTTI	Pag. 3080-81
CODACCI-PISANELLI	3081
CURIONI	3082
DE NICOLÒ	3077-80
LUZZATTI L.	3081
PRESIDENTE	3077-81-82
VOLLARO-DE LIETO	3081-82

Relazione (*Presentazione*):

Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (GIOVANELLI)	3042
--------------------------------------------------------------------	------

La seduta comincia alle ore 14,25.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Vendramini, di giorni 3; Manna, di 4; Avellone, di 2; Turrisi, di 2; Mirto-Seggio di 2; Maresca, di 5; Fani, di 2; Maraini, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli Menafoglio di 5 giorni; Lo Re, di 15; Gavazzi, di 8; Fasce di 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo alle interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella dell'onorevole Rossi Teofilo ai ministri dell'interno e degli affari esteri « per conoscere quali provvedimenti in-

tendano prendere allo scopo di impedire la vergognosa incetta, liberamente praticata, di fanciulli italiani che vengono portati a lavorare nelle vetrerie francesi, ove perdono sempre la salute, sovente la vita.»

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. I diversi ministri dell'interno, che si sono succeduti in questi ultimi tempi, d'accordo coi ministri degli affari esteri, si sono continuamente preoccupati del turpe mercato, che si esercitava, e che, purtroppo, in parte, si esercita anche oggi, dei nostri fanciulli poveri, i quali vengono mandati nelle vetrerie francesi ed ivi perdono quasi tutti la salute, e taluno anche la vita. Ma tutti i ministri si sono trovati in una penosissima impotenza di impedire questo indegno commercio.

In alcuni casi infatti nei quali credettero di aver raccolte prove di siffatto traffico, ne fecero denuncia alle autorità giudiziarie; ma esse costantemente risposero che non esistevano leggi che tutelassero questi poveri ragazzi; che non era applicabile agli inumani speculatori nè la legge relativa ai mestieri dei girovaghi, nè la legge che regola il lavoro dei fanciulli.

Hanno fatto di più i precedenti Ministeri, parlo specialmente dei precedenti, perchè quello attuale ha vita troppo breve per avere diritto ad elogi o reputarsi meritevole di censura.

Essi si sono preoccupati della necessità nella quale si trovavano i genitori, i tutori, coloro infine che impiegavano questi ragazzi italiani nelle vetrerie francesi, di produrre gli atti dello stato civile, occorrendo per le disposizioni regolamentari di Francia che i ragazzi stessi, per essere occupati nelle vetrerie, dimostrassero di aver raggiunto un certo limite di età, ed essendo accaduto che in Italia si alterassero gli atti dello stato civile all'intento di rendere i ragazzi ammissibili in quelle officine, e quindi hanno cercato in ogni modo di vigilare per impedire queste alterazioni negli atti dello stato civile, e non esitarono anche a denunziare in casi speciali gli autori di tali alterazioni.

A questa vigilanza si aggiunse quella nella concessione dei passaporti per l'interno specialmente ai minorenni onde i passaporti

non tenessero luogo con false indicazioni, della mancanza degli atti di stato civile.

Ma tutti questi mezzi che sono stati usati per impedire una condizione di cose così deplorevole come quella che ha dato causa alla interrogazione dell'onorevole Rossi, furono insufficienti specialmente per una ragione, che è dolorosa a confessarsi ma che è una verità. Che cosa infatti può valere l'opera dello Stato in codesta materia, quando manca il primo e più necessario aiuto, che è quello delle famiglie? Purtroppo genitori avidi o in una miseria completa, tutori, parenti, portavano e portano essi stessi i piccoli martiri al di là dei nostri confini e in questi casi era ed è difficile allo Stato impedire l'infame vendita compiuta da quelle stesse persone alle quali è affidata la tutela dell'integrità personale di questi piccoli ragazzi.

Ora però disposizioni nuove consentiranno al Ministero dell'interno una tutela più severa di queste giovani vite. Tali disposizioni sono scritte nella nuova legge sull'emigrazione, pubblicata soltanto il 31 gennaio passato, una delle leggi buone che ha votato il Parlamento italiano e che riuscirà anche più feconda di utili risultati mercè il regolamento che si sta compilando dalla Commissione alla quale fu affidato questo incarico. Difatti secondo la nuova legge sulla emigrazione vengono poste gravi difficoltà alla concessione del passaggio dei minori di quindici anni dalla nostra frontiera ad un paese straniero. All'articolo 2 son puniti con notevole pena pecuniaria coloro che conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, solo perchè non abbiano osservate le formalità della visita medica e del libretto del sindaco, giusta il regolamento sul lavoro dei fanciulli.

All'articolo 3 è comminata la reclusione fino a sei mesi e la multa fino a lire cinquecento per chi riceve in consegna nel Regno minori degli anni quindici per impiegarli all'estero in industrie dannose alla salute o pericolose, ed ove l'autore di tale fatto sia il tutore decadrà dalla tutela, e se sia il genitore potrà essere privato della patria potestà.

L'osservanza di queste disposizioni e di quelle che verranno sancite dal regolamento che si sta compilando, è un dovere del Governo, ed egli assume l'impegno, ne sia certo

l'onorevole interrogante, di adempiere con lo scrupolo maggiore. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Teofilo per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Rossi Teofilo. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i cortesi schiarimenti che mi ha dato, ed io dirò quali sono le ragioni che mi hanno mosso a fare questa interrogazione.

Quando il marchese Paolucci De' Calvoli addetto alla ambasciata di Parigi e poi in seguito l'avvocato Scelsi nostro vice-console a Lione fecero notare tutte le vessazioni a cui erano soggetti i bambini italiani all'estero, un grido di orrore partì dalla Francia all'Italia ed allora si credette che il Governo italiano avrebbe cercato qualche mezzo per provvedere; ma alla distanza di un solo mese e mezzo dalla pubblicazione dello Scelsi, vale a dire nel gennaio 1901, io ho potuto constatare che nella provincia di Roma, in quella di Caserta e in quella di Campobasso si esplica l'incetta di questi piccoli fanciulli.

Gli incettatori pagano ai padri dei bambini si e no 100 lire all'anno per tre anni e vengono dai loro padri accompagnati alla frontiera di dove gli incettatori stessi li conducono in Francia e l'impiegano in queste vetrerie.

Io ho voluto di persona vedere che cosa sono queste vetrerie francesi e posso assicurare gli onorevoli colleghi che nessuna galera si può immaginare peggiore di questi stabilimenti.

I nostri bambini sono applicati alcune volte in queste vetrerie per 16 ore del giorno e vicini a forni che hanno 1400 gradi di calore. Essi sono applicati anche come *poteurs* del vetro liquido e subiscono le vessazioni degli altri operai maggiori.

Quando hanno finito la loro giornata entrano nella casa del padrone dove sono occupati per le fatiche domestiche e sono pagati con iscarso brodo nero e dormono tre o quattro ore per notte in quattro o cinque insieme sopra un giaciglio, un vero canile. Questi ragazzi per nove decimi diventano tubercolosi, e quelli che sopravvivono al guardarli fanno fremere d'orrore. Francamente nessun paese come il nostro ha la taccia di vendere la propria carne, i propri bambini come l'Italia e purtroppo dobbiamo

subir l'onta di sapere che i nostri fanciulli nel nostro paese sono venduti come si vende la carne da macello; ed io come cittadino italiano e come rappresentante della Nazione protesto altamente contro queste infamie senza nome che si commettono alla luce del sole impunemente senza, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che nessun Governo italiano abbia mai potuto trovare mezzo di reprimerla e d'impedirla.

Io convertirò la mia interrogazione in interpellanza per fare a mia volta delle proposte. Frattanto dico al Governo: provvedete con la legge sulla emigrazione per far rimpatriare questi piccoli martiri: provvedete a fare arrestare questi incettatori che vengono in Italia; soprattutto provvedete energicamente; ed allora avrete il plauso di tutti coloro ai quali sta a cuore il decoro nazionale. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni!*).

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Donati Marco relativa alla legge pei Consorzi di difesa contro la grandine; ma credo che non abbia più ragione di essere.

Segue poi l'interrogazione dell'onorevole Di Scalea, al ministro dell'interno: « sui gravi fatti avvenuti a Palermo; » ma, non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende ritirata.

Viene dopo l'interrogazione dell'onorevole Galletti, al ministro degli esteri: « per sapere quale applicazione abbia avuto l'articolo IV del protocollo 15 aprile 1891 che riconobbe all'Italia il diritto di transito in franchigia pei sudditi, i protetti e le merci tra Mettema e Cassala; e circa i vantaggi commerciali che la posizione di Tomat alla confluenza del Setit con l'Atbara potrebbe procurare alla Colonia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

De Martino, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Essendo sorta controversia fra il Governo italiano e quello inglese circa l'interpretazione dell'articolo IV del protocollo 15 aprile 1891, per dirimerla si è convenuto di fare un accordo doganale che però non è ancora firmato. Nel fatto però sono applicate le seguenti disposizioni:

1° È concesso alle importazioni dall'Eritrea nel Sudan eguale trattamento a quello usato per le importazioni estere in Egitto;

2° Alle importazioni dal Sudan nell'Eritrea è applicata la tariffa vigente nella

Colonia. Per le merci di provata produzione locale importate dall'Eritrea nel Sudan e viceversa il dazio è limitato al cinque per cento del loro valore;

3° Per le merci di transito, che sono quelle a cui allude l'onorevole Galletti, è stabilito il *drawback* per l'intero dazio.

Questo è lo stato di fatto, ma pendono trattative per intendersi maggiormente sull'applicazione dell'accordo doganale.

Nella linea di frontiera fra l'Eritrea ed il Sudan si trova quel punto di cui parla l'onorevole Galletti, cioè Tomat che sarà compreso negli accordi che stiamo per concludere. Per risolvere questa importante questione il Regio commissario si è recato sul luogo ed ha fatto un vero viaggio di esplorazione, dai risultati del quale molto speriamo per lo sviluppo economico della nostra colonia. Allo stato delle cose l'onorevole Galletti non mi chiederà, nè io potrei darli, schiarimenti maggiori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che ha voluto darmi. Sono lieto del viaggio di esplorazione compiuto dal Regio Commissario della Colonia; spero che esso sarà proficuo, ed esprimo la speranza che il rapporto relativo, per tutto ciò che concerne la parte esplorativa, sia pubblicato.

Per il resto comprendo la prudenza del Governatore dell'Eritrea e del Governo centrale; e faccio voti che Tomat col suo sviluppo possa farci sentire meno il dolore ed i danni dell'abbandono di Cassala.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio Vincenzo, al ministro delle finanze « sulle condizioni dell'ufficio del catasto di Caserta, a proposito di recenti rivelazioni di fatti gravissimi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Riccio allude certamente con la sua interrogazione circa la rivelazione di fatti gravissimi relativi all'ufficio del catasto di Caserta e ad alcune pubblicazioni fatte da un giornale locale *La Luce* nel corso del mese di febbraio passato.

In queste pubblicazioni si facevano gravi addebiti alla sezione catastale di Caserta e specialmente all'ingegnere che è preposto

alla direzione di essa, il cavaliere Bersani. Questo funzionario, in seguito a tali pubblicazioni, chiese il permesso all'Amministrazione di dare querela, ed il Ministero ebbe a riconoscere come tale concessione non potesse equamente negarglisi, di guisa che il Bersani diede querela chiedendo con essa di fornire, innanzi al magistrato competente, la prova completa della falsità delle accuse che a lui furono mosse.

In presenza di questa circostanza, essendo stato il potere giudiziario chiamato a pronunciare circa i fatti denunziati dal giornale *La Luce* non mi sembrerebbe conveniente di entrare in una discussione che potrebbe prevenire il giudizio del magistrato; mi limito semplicemente per ciò che riguarda gli addebiti che si riferiscono all'opera dell'Amministrazione, ad indicare quale sia stato il risultato delle indagini e delle informazioni che il Governo non ha ommesso di assumere.

Si addebitava all'Amministrazione principalmente di aver fatta la concessione di un cottimo ad un ingegnere straordinario, chiamato Muzzi, aggiungendo, per dare appunto a quest'atto un carattere di favore, che era la sola concessione avvenuta nella provincia di Caserta, mentre altre concessioni non sarebbero state date.

Ora è da notare che risulta esplicitamente dagli atti come l'ispezione compartimentale del catasto di Napoli propose di concedere il rilevamento a cottimo per 3 Comuni, per il comune di Caianello, Marzano-Appio e Casalvieri. E per questi cottimi fu indetta una gara alla quale concorsero due soli individui, l'ingegner Muzzi ed un tal Barbieri. Il Muzzi offrì maggiore ribasso dell'altro concorrente e per tutti e tre i Comuni mentre l'offerta del Barbieri si limitava al comune di Marzano.

L'amministrazione ritenne di non potere accettare l'offerta del Barbieri, perchè è norma precisa e tassativa delle sue istruzioni che questi cottimi debbano essere concessi esclusivamente al personale straordinario del catasto e non possano darsi ad un ingegnere ordinario; come è appunto il Barbieri che essendo ingegnere catastale di ruolo, non poteva concorrere.

Ritenne d'altra parte l'amministrazione che non convenisse ad essa di dare a cottimo il rilevamento dei due comuni di San Marzano e di Casalvieri e quindi limitò gli ef-

fetti della gara avvenuta, al solo comune di Caianello.

Il secondo appunto si faceva relativamente alla stessa opera di rilevamento. Si diceva che gli ingegneri ad essa addetti, invece di verificare sul luogo i lavori avevano fatto esclusivamente questa verifica a tavolino. Ora dagli atti e dai giornali dei lavori risulta che la verifica ed il collaudo di questi lavori furono eseguite non a tavolino, ma sul luogo come doveva avvenire.

Un'ultima accusa della quale io credo di potermi occupare è quella che si riferisce ai pretesi maltrattamenti che gli impiegati dipendenti dall'ingegnere Bersani avrebbero ricevuto. Ed in prova di questi maltrattamenti e del soverchio rigore del Bersani verso i suoi dipendenti si è affermato nientemeno che due impiegati per effetto di questi rigori si sarebbero suicidati.

Ora tuttocìò è assolutamente falso. Di questi due impiegati l'uno, un tal Fratta, lasciò una lettera con cui dichiarava di essersi risoluto a sì triste proposito per una malattia incurabile; l'altro impiegato che si suicidò a Palermo nel 1896, non dipendeva dal Bersani che era stato traslocato da Palermo un anno prima di sì doloroso avvenimento.

Vede dunque l'onorevole interrogante, senza che io entri in altri fatti, come quelli di cui ho creduto di poter discorrere, non abbiano assolutamente alcun fondamento.

Non entro in altri fatti appunto per non prevenire in qualsiasi modo il giudizio del magistrato che, tanto l'interrogante, quanto l'Amministrazione, dovranno attendere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Riccio Vincenzo. Non sono affatto soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Egli ha detto giustamente che, in pendenza di un giudizio penale, ed essendo in corso una querela del direttore dell'ufficio di Caserta, non si può discutere degli addebiti a lui fatti. Ma allora perchè è venuto a discuterli lui? Perchè è venuto a dirci qui i risultati della inchiesta? Non pare al sotto-segretario di Stato che egli abbia fatto opera poco corretta (mi consenta la parola), rivelando i risultati di una inchiesta in pendenza di giudizio pe-

nale sui fatti stessi? O è obbligatorio un riserbo per l'interrogante ed allora uguale riserbo deve esservi per il Governo, e l'uno e l'altro debbono aspettare il giudizio del magistrato; o non c'è riserbo per il Governo, ed allora perchè si chiude la bocca a me?

Il fatto della pendenza di un giudizio penale, che impedisce la discussione sugli appunti mossi all'ufficio catastale di Caserta, doveva legare anche l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Pare inoltre a me che questa querela arrivi molto tempo dopo che i fatti furono denunziati, poichè non è esatto quello che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato che gli sconci furono rivelati solamente in questi ultimi tempi e da un solo giornale. Essi invece furono rilevati da vari giornali di Napoli e di Caserta e da molto tempo, e più volte si richiamò l'attenzione dell'Amministrazione centrale sui gravi fatti. Per esempio, un giornale di Caserta, che non è la querelata *Luce*, ma è *Il Giornale di Caserta*, fin dallo scorso anno rivelò che le ritenute di ricchezza mobile, fatte agli impiegati, non venivano versate subito al tesoro, ma trattenute per mesi, — fatto gravissimo questo, sul quale querela non esiste. Vi sono poi altre accuse riguardanti l'ammissione di nuovi impiegati, senza che ve ne fosse bisogno, per favoritismo: accuse di parzialità nella liquidazione dei conti; insomma una lunga serie di accuse alle quali il sotto-segretario di Stato non ha risposto.

Del resto, avendo per l'autorità del magistrato un riguardo maggiore di quello che non abbia avuto il sotto-segretario di Stato in questa discussione, io dichiaro che non insisto per ora nella interrogazione, riservandomi di presentare una interpellanza sulle condizioni degli uffici catastali di Caserta e di Napoli, appena il processo sarà finito.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io credeva, entrando nell'esame di alcuni fatti, di corrispondere con maggior cortesia al desiderio dell'onorevole interrogante; ma ho dovuto pur troppo accorgermi che, per essere stato cortese, sono stato fatto oggetto di aspri rimproveri da parte sua.

Io non credo di meritare in alcuna guisa le censure che egli si è permesso di farmi;

certo, se io avessi voluto esaminare il merito degli addebiti fatti all'ingegnere Bersani, non avrei premessa la circostanza di fatto che pendeva una querela e che spettava ormai al magistrato di pronunziare il suo giudizio.

L'onorevole interrogante avrebbe dovuto comprendere come, dopo queste premesse, io dovevo astenermi, e mi sono astenuto infatti, dal considerare gran parte delle accuse che sono state rivolte all'ufficio catastale di Caserta.

L'onorevole interrogante ha notizie poco esatte, ritenendo che gli addebiti si limitino esclusivamente a quelli che io ho indicato. Se ho parlato di alcuni di essi, si è perchè questi riflettono direttamente ed hanno attinenza con l'opera dell'amministrazione, indipendentemente dal giudizio penale, il quale avrà larghissimo campo di svolgersi sopra tutti gli altri addebiti che sono stati fatti alla sezione catastale di Caserta.

Ha detto l'onorevole interrogante che questa querela è venuta assai tardi, e che assai prima del giornale *La Luce*, altri giornali, specialmente di Napoli, avevano denunciato i fatti. Mettiamo bene in chiaro che la *Luce* ha pubblicato e denunciato questi fatti nel mese di febbraio scorso, e che la querela è venuta appunto alla fine dello stesso mese; quindi la querela non è punto venuta tardi. L'ingegnere Bersani, appena informato di questa pubblicazione, chiese immediatamente il permesso all'Amministrazione centrale di produrre querela, e l'autorizzazione gli fu data. Egli è vero che anche i giornali di Napoli hanno accennato ad irregolarità avvenute nel servizio catastale, ma queste non si riferiscono alla sezione di Caserta, ma alla sezione di Napoli, di cui non si occupa l'interrogazione dell'onorevole Riccio. Indipendentemente dal procedimento penale pendente, l'Amministrazione aveva diritto e dovere, nell'interesse suo e del regolare andamento del servizio, di verificare se i fatti addebitati all'ingegnere Bersani, e che si riferivano direttamente all'Amministrazione, potevano o meno essere fondati. In questi limiti l'Amministrazione ha compiuto le sue indagini, ed è in questi limiti che io ho dato risposta, come ne avevo dovere, all'onorevole interrogante.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 34,508.88 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900, concernenti spese facoltative.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge.

Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

La Camera avrà avuto partecipazione della nuova forma in cui deve essere tradotto l'articolo 3 concordato tra Presidenza, Ministero e Commissione. Non è necessario darne lettura essendo stato distribuito.

Ha facoltà di parlare il primo incritto, che è l'onorevole Lacava.

Lacava. Ad eliminare qualunque equivoco, dichiaro che non sono contrario, ma favorevole alla costruzione d'una nuova aula. Prendo la parola perchè, da alcune frasi della prima relazione fatta dall'onorevole Pavia, del 19 febbraio sul disegno di legge da me presentato per l'aula nuova e dal discorso suo di ieri potrebbe apparire che, il Governo e per esso il ministro dei lavori pubblici di quel tempo, che era chi ha l'onore di parlarvi, fosse stato contrario ad una partecipazione della Camera nel sovrintendere e vigilare mediante una sua Commissione l'esecuzione dei lavori. Invece io fui deferentissimo verso la Camera dei deputati, per quanto concerne questa partecipazione.

Comprendo che molto probabilmente la

parola dell'onorevole Pavia ha potuto tradire il suo pensiero; ma a me conviene di manifestare alla Camera come io fossi deferente ai desideri espressi dalla Presidenza della Camera stessa. Ed invero fu inviata a me, come ministro dei lavori pubblici, la deliberazione del Comitato privato della Camera, del 30 aprile 1899, con la quale deliberazione si affidava all'ufficio di Presidenza « l'incarico dello studio e della risoluzione della parte finanziaria, col mandato d'intendersi col Governo e presentare un disegno di legge per lo stanziamento e il riparto in un dato numero d'esercizi delle somme occorrenti per l'esecuzione tanto della nuova aula in muratura, quanto dell'aula provvisoria, e di tutti quegli altri lavori e provviste che ne dipendono; (badi la Camera) il tutto da eseguirsi a cura del Ministero dei lavori pubblici, con le regole prescritte per i lavori dello Stato, riservando la direzione tecnica ai vincitori del concorso, signori Talamo e Mannajolo. »

Naturalmente, il ministro dei lavori pubblici, avuta comunicazione di questa deliberazione della Camera, si doveva attenere alla deliberazione medesima, la quale prescriveva che i lavori dovevano essere eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici e con le regole prescritte per i lavori dello Stato: quelle cioè, contenute nella legge di contabilità ed in quella sui lavori pubblici.

Fu allora che io mi permisi di rilevare tanto al presidente del Consiglio onorevole Pelloux, quanto alla questura della Camera, che io trovavo qualche difficoltà nel temperare due concetti diversi: cioè, che il Ministero dei lavori pubblici dovesse fare eseguire i lavori, sotto la sua responsabilità uniformandosi alla legge di contabilità ed a quella dei lavori pubblici; e che la direzione tecnica dei lavori fosse riservata ai vincitori del concorso, Talamo e Mannajolo.

Non ostante questa difficoltà, di lasciare al Ministero dei lavori pubblici la esecuzione dei lavori, ed agli autori del progetto la direzione tecnica, tuttavia io mi studiai, appunto pel desiderio che avevo di far cosa gradita alla presidenza della Camera, di vedere come si potesse conciliare questa direzione tecnica dei lavori, riservata ai vincitori del concorso, con le norme della legge di contabilità e di quella dei lavori pubblici, e con la responsabilità lasciata al ministro.

Ed infatti, in data del 19 novembre, in

una lettera che io inviai al presidente del Consiglio e da questo alla presidenza della Camera, e che fu poi pubblicata, scrissi circa la questione della direzione tecnica dei vincitori del concorso, signori Talamo e Mannajolo, che per conciliare questi due concetti, d'affidare cioè la direzione tecnica dei lavori ai due autori del progetto, e di lasciare al Ministero la responsabilità del giusto e regolare impiego dei fondi all'uopo assegnati, si dovessero adottare le norme seguenti. 1° Che il progetto esecutivo e tutte le eventuali varianti successive, dovrebbero essere approvate dal Ministero dei lavori pubblici, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici a norma delle leggi 20 marzo 1865 sui lavori pubblici e 15 giugno 1893 sul Genio civile. 2° Riserbata ai vincitori del concorso la direzione tecnica dell'opera, verrebbe affidata al Ministero stesso la gestione economica, amministrativa e contabile dei lavori stessi in base alle leggi e ai regolamenti.

Per quanto poi riguardava la partecipazione della Camera dei deputati, siccome nella deliberazione del Comitato segreto, da me testè letta non se ne parlava, ed invece ciò fu manifestato in una lettera inviata dalla Presidenza della Camera, nella quale si accennava al desiderio di avere una Commissione parlamentare io scrissi così: « quanto poi all'ingerenza della Camera dei deputati, io non ho difficoltà a che venga costituita un'apposita Commissione composta di membri della Camera stessa e di funzionari di questo Ministero col solo incarico di soprintendere alla esecuzione dei lavori, nei riguardi tecnici, igienici e finanziari. »

Ho voluto dir questo, per giustificare quanto io poco fa affermava, che cioè non è esatto che da parte del Ministero dei lavori pubblici si fosse negata l'istituzione di questa Commissione. Solamente avvertii che trovava qualche difficoltà nel temperare due concetti diversi. Detto questo (e me ne appello alla lealtà del relatore, il quale certo troverà nei documenti queste mie parole) detto questo, mi preme di scendere ad un esame brevissimo dell'articolo 3 del disegno di legge della Commissione.

Secondo il disegno di legge, da me presentato in quel tempo alla Camera, l'articolo 3 diceva così: « Una Commissione composta: del presidente della Camera, e di un vice-presidente da esso delegato; di tre deputati de-

signati dalla Camera; del direttore generale di ponti e strade; di un vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, designato dal ministro, e dell'ispettore compartimentale del Genio civile, vigilerà sull'andamento dei lavori » poichè io ritenevo che, se si fossero aggiunte delle varianti, non si sarebbe stati più nella somma dei due milioni e mezzo.

Difatti, in quella lettera che io ho testè citata, avvertiva questo fatto e diceva: Badate, che trattandosi di un progetto di massima e non di un progetto esecutivo, quando voi stabilite che si possono anche fare delle varianti, è naturale che invece di due milioni e mezzo si aumenterà la spesa; poichè tutti sanno che le spese preventivate su di un progetto di massima, quando si fa il progetto esecutivo si accrescono.

Quindi se questa Commissione parlamentare, insieme ai funzionari dei lavori pubblici, dovesse aggiungere delle varianti al progetto esecutivo, allora non si sta nella somma. E siccome la Presidenza della Camera accennava ad un *forfait*, io osservai che volendosi un *forfait* in materia di appalti su progetti di massima, si apre l'adito ad una miniera di liti. Invece il *forfait* si può fare per un progetto esecutivo e completo dove sieno tutte le varianti; ma se fate un *forfait* in un progetto di massima, sarà un vero carnevale degli avvocati.

E su questo, che mi permisi di rilevare, dicevo così « da ultimo, circa al metodo da adottare per l'appalto dei lavori mi duole di non poter consentire nella proposta, fatta dal Consiglio di Presidenza della Camera, di dare i lavori stessi a *forfait*; tale metodo di appalto oltre che fonte di litigi nelle opere di qualche importanza, tanto meno mi parrebbe opportuno nel caso attuale, in cui trattasi di lavori d'indole svariata, che imporranno certo una spesa maggiore di quella prevista nel piano di massima, e che, all'atto pratico, dovranno molto probabilmente subire modificazioni.

« A tale effetto occorrerebbe che venisse subito compilato il progetto esecutivo, senza del quale non è possibile rendersi conto della spesa, che realmente sarà per occorrere, nè avere quindi una base concreta per l'appalto o per la licitazione. »

Ho voluto richiamare l'attenzione della Camera su questo documento perchè a me pare

che se un appalto a *forfait* dovesse farsi, oppure una licitazione privata, sopra un progetto di massima, certamente sarebbe illusione il credere che i due milioni e 500 mila lire potessero bastare. Se ci fosse invece il progetto esecutivo noi potremmo sapere a quanto ammonterebbe la spesa. Nel mio disegno di legge, articolo 3, non davo alla Commissione di sorveglianza quella estensione di poteri, che ora si dà coll'articolo 3 della Commissione. Badate io non discuto se l'articolo 3 della Commissione sia buono, o cattivo, ma dico solo che, quando voi date la facoltà di variare il progetto di massima e di approvarne le varianti ne viene di conseguenza che non potrete rimanere nei termini di 2 milioni e mezzo. Avete un bel dire che dovette restare entro la somma di 2 milioni e mezzo! Tutti sanno che, quando si varia un progetto di massima, qualunque disposizione di legge si metta, qualunque freno si adotti, il lavoro porta a spesa maggiore. Io non intendo discutere se questa maggiore spesa si debba fare, oppur no. Ho dichiarato che ritengo necessaria la costruzione dell'Aula, e solamente osservo, che, se si dà l'autorizzazione e la potestà di introdurre varianti, che si credano opportune, non si potrà certamente rimanere nella spesa di 2 milioni e 500 mila lire, tanto più, quando si debbano mantenere gli scaloni e il cortile. Ed in tale caso dove si potrà costruire questa nuova Aula?

Mi son permesso di fare queste osservazioni, ma del resto io non mi oppongo alla proposta, che ultimamente ha fatto la Commissione, in sostituzione dell'altra, votando però tutte le garanzie possibili affinchè la spesa sia mantenuta nei limiti, che noi fisseremo. Ho voluto su questi diversi punti richiamare l'attenzione della Camera e specialmente dell'onorevole relatore, il quale, eccedendo forse con la parola il pensiero, ha potuto dire che io mi opponevo a che la Camera avesse avuto la sua rappresentanza in questa costruzione, mentre io avevo sulle prime manifestato soltanto alcuni dubbi, ma proposi ed accettai completamente la voluta rappresentanza come ne fanno fede il disegno di legge, che io ebbi l'onore di presentare, e la relazione della Commissione parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Per isvolgere l'emendamento?

Presidente. Per quel che crede!

Cirmeni. L'emendamento aggiuntivo!

Presidente. Mi pare che sia un ordine del giorno!

Cirmeni. Dell'ordine del giorno è primo firmatario il collega onorevole Rava, al quale spetterebbe di svolgerlo.

Presidente. Siccome Lei ne ha sottoscritti due, può anche parlare ora.

Cirmeni. Allora parlerò sull'emendamento. L'emendamento aggiuntivo, presentato da me e dagli egregi colleghi, che mi hanno onorato del loro consenso, scaturisce logicamente dalle due ultime discussioni sulla nuova Aula.

Cinque giorni or sono tenemmo un Comitato segreto veramente modello: a differenza degli altri, che solevano essere anche troppo animati, quasi tumultuosi, quello di domenica scorsa fu esemplarmente calmo. La discussione procedette con calma eccezionale; pareva che assistessimo ad una discussione dell'accademia degli Arcadi.

Io mi permisi soltanto di fare una modesta domanda. Poichè l'onorevole presidente aveva parlato di varianti da introdurre nel progetto Talamo-Mannajolo, gli chiesi se, grazie ad esse, sarebbero stati conservati i due scaloni e il cortile già trasformato genialmente in giardino. E l'illustre presidente, con la cortesia che accompagna sempre i suoi atti e le sue parole, si affrettò a darmi le più ampie e soddisfacenti assicurazioni, delle quali furono con me pienamente soddisfatti tutti coloro che tengono alla conservazione degli scaloni e del cortile.

Or con celerità mirabile, forse senza esempio negli annali del nostro Stato, in meno di tre giorni tutti i lavori preparatorii alla discussione di ieri furono esauriti. Di ciò va data lode, ed io glie la do volentieri, alla egregia Commissione. Senonchè, come si scivola facilmente nel vizio della propria virtù, così la Commissione è caduta nel vizio della troppa fretta. Infatti è venuta ieri con un disegno di legge che, difettando di precisione, lascia aperta la porta a tutte le novità, direi quasi a tutte le sorprese. (*Approvazioni*).

Cominciamo dal notare che delle assicurazioni date dal presidente al Comitato segreto non c'è traccia nel disegno di legge. Il presidente mi fece ieri osservare che il mio desiderio sarebbe stato soddisfatto con

l'emendamento Sola e mi richiamò anche alle parole scritte dall'onorevole Pavia nella sua relazione.

L'emendamento Sola è troppo vago perchè parla di varianti in genere, e quanto alle parole scritte dall'onorevole Pavia a me pare che, anzichè confermare, scuotano le assicurazioni dateci dall'illustre presidente. Il nostro collega Pavia dice:

« Il plauso unanime dato poi al riadattamento del nuovo cortile, detto del Bernini, ottimo polmone d'aria necessario e confortante in un ambiente così ristretto come questo di Montecitorio, e il desiderio ripetutamente manifestato che non solo sia mantenuto, ma anzi ingrandito per ridurlo vero ed ombroso giardino, devono essere presenti alla Commissione di cui all'articolo 3 per insistervi, come pure dovrà preoccuparsi della conservazione dei due scaloni dell'odierno palazzo che, se non possibile come ubicazione, almeno come sostanza, fu manifestato doversi trasportare convenientemente sì e come parrà più urgente. » (*Commenti*).

A me pare che, se le parole debbono avere il significato loro assegnato dal vocabolario, queste dell'onorevole Pavia significano tutto il contrario di ciò che noi avevamo domandato e che ci era stato promesso. Qui non si parla di conservare nel suo stato attuale il cortile, ma invece si dice che deve essere trasformato. Qui si dice che gli scaloni saranno conservati soltanto *come sostanza* e *non come ubicazione*, quasi che noi fossimo venuti a domandare per un museo la conservazione dei pezzi di marmo e dei tappeti. (*Ilarità*).

Avremo dunque delle varianti in genere, che non solo non soddisfanno nessun desiderio, ma ci lanciano in una grave incognita, quella della spesa.

Purtroppo in Italia la spesa per tutte le opere pubbliche costituisce un'incognita dirò così d'ordine generale. Si fa un preventivo di due milioni e mezzo salvo poi a spendere il doppio ed anche più: informino al riguardo tutti i lavori pubblici fatti in Italia.

Nel caso nostro, all'incognita di ordine generale se ne aggiunge un'altra di ordine speciale, quella delle varianti, delle quali nessuno di noi conosce la portata.

Si noti inoltre che nella Camera presente ci sono per lo meno cento deputati per i quali non solo le varianti, ma anche il pro-

getto di per sè stesso, costituisce un'incognita. (*Commenti*).

Il progetto Talamo-Mannajolo fu approvato nel principio della passata Legislatura; dopo, per le elezioni suppletive, parecchi colleghi rientrarono a Montecitorio. Finalmente nelle elezioni generali del 1900 furono eletti per la prima volta un centinaio di colleghi. Così ci sono oltre cento deputati, i quali non conoscono nè le varianti nè il progetto dei signori Talamo e Mannajolo. (*Approvazioni*).

In questo stato di cose a me pare equo e giusto domandare che il progetto definitivo, quando sarà concretato dalla Commissione e dagli ingegneri, venga presentato alla Camera adunata in Comitato segreto per la sua approvazione prima della stipulazione del contratto.

Con ciò non intendiamo creare ostacoli al raggiungimento della meta che si è prefissa la Camera ad il suo illustre Presidente. Anche noi siamo pienamente convinti della necessità di costruire una nuova aula; se non che, prima di avventurarci alla costruzione ed ai lavori, desideriamo conoscere in che cosa questi lavori dovranno consistere, quali saranno le varianti apportate al progetto. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Io intendo fare una dichiarazione di voto. Voterò tanto la proposta dell'onorevole Cirmeni quanto qualunque altra proposta che aggiunga nuove cautele all'articolo 3; ma dichiaro che credo queste cautele tutte insieme insufficienti a raggiungere lo scopo, perchè siamo partiti da una base sbagliata (*Commenti*). Credo che esse siano insufficienti a raggiungere il doppio scopo cui mira la Camera, e cioè: 1° di fare la nuova Aula in quelle condizioni che desidera la Camera, cioè col geloso rispetto del cortile e col mantenimento degli scaloni attuali; 2° che le spese siano contenute entro quella tale cifra che la Camera ha avuto in mente quando si è prima risolta a fare questi lavori.

L'articolo 3 deve esaminarsi in relazione all'articolo 1 col quale la Camera ha approvato non un progetto variato, ma un progetto da variarsi; e c'è una grande differenza tra le due cose. (*Commenti*).

Nell'articolo 1, avete votato una parte certa ed una incerta: la parte certa è il pro-

getto presentato, quella incerta le varianti da farsi.

Ora, per quello che riguarda i diritti dei terzi, cioè i diritti degli autori del progetto, essi non possono dipendere esclusivamente dalla discrezione di una sola delle parti; dunque la parte incerta non può dipendere soltanto da noi; dunque, checchè facciate riguardo a questo articolo 3° voi con questa legge venite a pregiudicare notevolmente la posizione giuridica della Camera di fronte agli autori del progetto. (*Commenti*).

Prima dell'articolo 1, contro il quale ho votato, prima di questa legge quale era la posizione nostra di fronte agli autori? Mentre fino ad ora non vi era che una dubbia frase adoperata dal presidente Colombo in una sua lettera a quei signori, che potesse in parte pregiudicare, secondo l'opinione di alcuni (io la lettera non l'ho vista), il diritto che si era riservato la Camera, fin dal primo concorso, di sciogliersi da ogni obbligo verso gli autori del progetto prescelto, mediante il pagamento della somma di 12 mila lire, da ora in poi ci sarà l'articolo 1 della presente legge che comprometterà totalmente la questione a nostro danno, senza che l'articolo 3 come ora è redatto e nemmeno con l'aggiunta Cirmeni o altre possa portarvi rimedio; inquantochè l'articolo 1° dichiara esplicitamente di approvare il progetto Talamo-Mannajolo. È vero che si aggiunge la condizione delle varianti, ma tali varianti non dipendono da noi, non possono dipendere dalla nostra sola volontà.

Dunque teniamo bene a mente questo: queste varianti, per essere ragionevoli ed anche per non offendere quel principio che vogliamo mantenere del rispetto della spesa, devono essere tali da potere entrare nella spesa da noi limitata a due milioni. Ora ragionevolmente potranno esserlo? A me pare assolutamente di no, ove si vogliano soddisfare i desiderii espressi dalla maggioranza della Camera riguardo all'ubicazione dell'Aula.

E poi anche questa possibilità, di far contenere le varianti nella spesa stabilita, da che cosa dipende? Dal mettere da parte altre cose che ci sono nel progetto Talamo e sostituirvi invece quelle varianti che desidera la Camera: rinunciare, cioè, ad altri lavori contemplati in questo progetto, che non sono nemmeno in relazione diretta con l'Aula e

con gli scaloni, onde l'economia che deriva da questa soppressione renda possibile la sostituzione di queste varianti.

Ora gli autori si rifiuteranno di far ciò ed avranno ragione, perchè, se la direzione artistica deve essere affidata a loro e se il loro progetto è stato approvato dalla Camera nel modo come è stato da essi presentato, salvo quello che possa riguardare le questioni speciali dell'Aula, o degli scaloni, essi diranno: questo non lo potete modificare; ed allora diventa assolutamente impossibile di stare nella spesa da noi stabilita.

Sicchè avverrà che, quando si verrà innanzi a noi col nuovo progetto variato, anche supponendo approvata la proposta Cirmeni, e dopo le deliberazioni della Commissione artistica, la Camera, o dovrà sorpassare di molto la spesa già preventivata, o non avrà il lavoro fatto con le modalità che essa desidera, oppure dovrà pagare ingenti indennità agli autori del progetto, oppure tutte le cose insieme, come probabilmente succederà.

In questo stato di cose io dico: perchè fare tutto questo? Non sarebbe stato molto più ragionevole e non sarebbe ancora oggi più ragionevole il modificare quel tale progetto, d'intesa con gli autori (perchè io non faccio questione personale ed ammetto l'articolo secondo) e dopo modificato il progetto venire alla Camera con la proposta legge, (*Oh! oh!*) senza adesso fare la presente legge che è o inutile o dannosa? (*Bene! Bravo! — Approvazioni a destra*). Ed allora si potrà dire con verità che noi approviamo quel determinato progetto già studiato e variato, e si potrà sperare, sia riservandosi il *forfait*, sia facendo il lavoro in condizioni tali che il Ministero dei lavori pubblici possa assumerne tutta la responsabilità, di poter ottenere il doppio risultato cui aspiriamo, di determinare, cioè, con precisione la spesa in cui incorriamo e di avere un lavoro fatto secondo i nostri desideri.

Data questa condizione di cose, io dichiaro fin da ora per parte mia, ossia per quella 503ª parte di responsabilità che mi riguarda, che, pur dando il mio voto a qualunque temperamento di cautela, a qualunque articolo che miri in parte a diminuire gli inconvenienti da me rilevati, voterò contro questa legge; mentre voterei a favore di un disegno di legge che venisse innanzi a noi con un pro-

getto già redatto in conformità dei desideri della Camera e che dentro una spesa ragionevole deliberasse la costruzione di un'Aula nuova.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Faccio una semplice dichiarazione. Io appartengo a coloro che hanno visto col più vivo dolore demolita la vecchia aula, la quale, secondo la mia opinione, poteva ancora resistere lungamente. (*Interruzioni e commenti vivissimi*).

Presidente. Facciano silenzio!

Brunicardi. Ho fatto questa premessa per dimostrare che parlo senza alcun preconcetto. E ripeto ancora una volta che appartengo a coloro che hanno visto col più vivo dolore commettere questo delitto (*Uh! uh! — Rumori vivissimi*); un vero delitto, perchè chi ha assistito alla demolizione dell'aula vecchia... (*Rumori*).

Presidente. Venga all'argomento.

Brunicardi. Ma lasciamo andar questo e veniamo all'argomento.

Le osservazioni che hanno fatto gli onorevoli Cirmeni e Sonnino hanno certamente la loro gravità. L'onorevole Cirmeni ha detto: voi ci avete presentato un progetto di massima, che non solo deve essere modificato, ma deve essere completato; quindi che giudizio dobbiamo portare noi di questo vostro progetto? E l'onorevole Sonnino, assecondando, con la sua autorità, la tesi svolta dall'onorevole Cirmeni, ha detto: io voto qualunque progetto che mi dia maggiori garanzie.

Certamente i timori dell'uno e dell'altro sono fondati, ma io mi permetto di fare una semplice osservazione, in linea affatto tecnica. L'onorevole Sonnino ha detto: riformate il progetto, fate un progetto definitivo e presentatelo insieme ad una nuova legge. Ora io dico all'onorevole Sonnino: si faccia pure il progetto definitivo, si facciano le varianti, che crederanno opportune la Presidenza, la Commissione e gli autori del progetto, ma quando avrete il progetto definitivo, che cosa farete? La Presidenza della Camera vi presenterà un progetto con le varianti concordate, col computo metrico, con l'analisi dei prezzi; ma la Camera potrà competentemente giudicare su questa materia?

Voci. Sì, sì! (*Interruzione del deputato Cirmeni*).

Brunicardi. Ma il palazzo di giustizia, onorevole Cirmeni..... (*Altre interruzioni*).

Se non mi lasciate finire...

Io dico che, per giudicare con competenza un progetto definitivo, bisogna esaminarlo in tutti i suoi particolari; bisogna esaminarlo dal lato artistico, nei computi metrici per la quantità, e nella stima dei prezzi per l'analisi.

Ora permettetemi di dire che io non credo... (*Conversazioni animate*).

Scusate, lasciatemi finire il mio concetto, altrimenti non è possibile.

Io non credo che la Camera sia in questo competente; non lo è oggi per il progetto di massima, come non lo sarà domani per il progetto definitivo. Quindi io credo, e forse anche l'onorevole Sonnino e l'onorevole Cirmeni concordano con me in questo, che sarebbe più prudente stabilire fin d'ora qualche cosa di positivo, vale a dire, affidare ad una Commissione competente l'esame del progetto definitivo e delle varianti, perchè altrimenti... (*Interruzioni e commenti*).

Domando io: facciamo per perder tempo, o per guadagnarlo? vogliamo fare l'Aula o non la vogliamo fare?

Io dunque voleva pregare l'onorevole Sonnino di entrare in quest'ordine d'idee per porre la questione su un terreno più pratico, modificando l'articolo terzo in modo da affidare il lavoro a persone che ne assumessero la responsabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pavia, relatore. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, permettetemi prima di tutto una parola di risposta personale all'onorevole Lacava, il quale mi ha imputato di aver detto cose inesatte che lo riguardano. Se egli desidera che io dica a lui frasi cortesi, sono dispostissimo a farlo, per la parte diligente, deferente verso la Camera, da lui presa in questo disegno di legge; ma per l'esposizione di cose inesatte non gli accordo quartiere, perchè quando qualcuno di noi redige un atto parlamentare, deve essere scrupoloso nella verità ed io, che ho la coscienza di esserlo, debbo dire che l'onorevole Lacava è in errore affermando il contrario. Mi auguro che egli ne prenda atto quando gli ricorderò la corrispondenza ufficiale passata tra la Questura della Camera e il Governo.

Nella prima relazione che io ho steso,

ho detto che il Governo dell'onorevole Pelloux, in allora, aveva contrastato l'ingerenza della Camera nella direzione tecnica dei lavori, e ho detto dopo che l'onorevole ministro Lacava invece (con cui quale mandatario della Commissione ebbi più colloqui) gentilmente aveva accolto la domanda della Commissione, di accordare una sorveglianza generale ad una rappresentanza camerale. Ed anzi ricordo a suo onore una frase, che a me forse politicamente potè far più piacere ascoltare che non a lui pronunciare: « siccome ministro potrò restar poco e deputato mi auguro sempre, tengo anch'io, come deputato, che nella direzione dei lavori una rappresentanza della Camera abbia la sua parte di vigilanza. » Tengo ad accennare a questa corrispondenza, che prova la strenua difesa delle nostre prerogative fatta dalla Presidenza non perchè sembri un elogio che io come collega di Presidenza voglia fare ad un altro collega, ma, *pro veritate*. L'onorevole Pelloux, in data del 20 luglio 1899, di fronte alla lettera della Presidenza della Camera che domandava la direzione dei lavori, rispondeva in questi termini: « Trattandosi di un ufficio demaniale che richiederà una spesa notevole, non mi sembra che il Governo possa disinteressarsene, e dato che per la direzione tecnica e amministrativa dei lavori si debba provvedere ai termini dell'articolo 5 della legge sui lavori pubblici, non vedo come possa conciliarsi col procedimento tassativamente voluto da tale legge per i lavori pubblici, l'ingerenza degli ingegneri autori del progetto e di una Commissione parlamentare. (*Commenti*).

« Ho quindi disposto perchè il disegno di legge da presentarsi alla Camera affidi la direzione tecnica e amministrativa dell'opera al Ministero dei lavori pubblici, con l'esclusione di qualsiasi altra persona ed ufficio. » (*Commenti*).

Pare quindi a me che io ero perfettamente nel giusto rilevando questo, facendo un elogio all'onorevole Giordano, che allora, in rappresentanza della Presidenza della Camera, così rispondeva, tutelando i diritti e le prerogative della Camera:

« Soltanto in via subordinata e tenendo presenti le esplicite deliberazioni della Camera, mi permetterei di osservare che non sarebbe neppure conveniente che la Camera stessa si disinteressasse affatto dell'esecuzione di un'opera, la quale ha tanta parte

per il buon andamento dei suoi lavori, e se altri esempi mancassero a confortare questa mia opinione, basterebbe il dire che con legge speciale si potrebbe prendere tale provvedimento. »

Dopo questa lettera, che l'onorevole Giordano-Apostoli scriveva al presidente del Consiglio, è venuta più tardi la lettera del 23 agosto 1899 del presidente del Consiglio, che pare, a quanto ne dice ora l'onorevole Lacava, sia stata redatta dal ministro Lacava (e di questo son lieto) che si riservava d'introdurre nel progetto la domandata modificazione. È contento, onorevole Lacava, di questa storia? Ma, a più grande elogio, l'onorevole Lacava ha diritto, quando appunto aderì ai desiderî della Commissione, concordando con essa quell'articolo 3, che integralmente vi riportiamo oggi dinnanzi, il quale ampliava le facoltà ad essa accordate. Ripeto, se non accolgo quindi l'invito all'esattezza, da cui mai mi son dipartito, accolgo l'invito di dirgli parola cortese per il rispetto da lui pure manifestato per le prerogative parlamentari che nella Commissione trovano la loro naturale esplicazione.

Ed è per questo che io mi meraviglio come oggi l'onorevole Lacava abbia parlato per un quarto d'ora sui vizi dell'articolo 3, non ricordando che l'articolo presentato dalla Commissione, oggi d'accordo col Ministero attuale, è il medesimo articolo che fu compilato d'accordo con lui. (*Commenti*) Quindi tutte quelle confutazioni che egli ha fatto all'articolo terzo, non hanno ragion di essere, perchè egli ha parlato dell'emendamento proposto dall'onorevole presidente ieri ma che oggi più non esiste perchè, per l'alta deferenza che il Presidente illustrissimo consacra al corpo parlamentare, date le osservazioni che la Commissione gli fece ieri sera di non insistervi per non sollevare nuovi dibattiti, lo ritirò, ed ora la Commissione è tornata, d'accordo col presidente e col Ministero, all'antico progetto.

Quindi le sue osservazioni non hanno ragione di essere. Credo di avere con ciò risposto (quantunque brevemente, perchè l'ora di altre urgenze parlamentari me lo impone e desidero venire presto ad una risoluzione su questa *vexata quaestio*), all'onorevole Lacava.

L'onorevole Cirmeni, col potentissimo aiuto dell'onorevole Sonnino, risolveva oggi la questione delle varianti. Siccome l'onorevole Sonnino si è ribellato ieri a una mia

replica, io tengo moltissimo a rispondergli personalmente perchè non amo si dica io abbia detto cosa inesatta che lo riguarda.

Ieri ho risposto a lui che mi meravigliavano le sue osservazioni intorno al progetto di legge, che dice: « in base al progetto Talamo-Mannajolo » perchè il progetto aveva avuto la sua approvazione. Una sua vivace interruzione mi aveva lasciato il dubbio che io dicessi proprio cosa inesatta; e siccome a questo posto, ognuno come relatore, ed io specialmente che per la prima volta ho l'onore di essere relatore di una legge importante, deve misurare ogni affermazione, ho voluto riesaminar gli atti parlamentari per vedere se era giusta l'interruzione di negativa dell'onorevole Sonnino e il ritorno che oggi egli fa alla soppressione della dicitura: « secondo il progetto Talamo e Mannajolo ».

Richiamo l'attenzione dell'onorevole Sonnino sul verbale del Comitato segreto del 30 aprile 1899 che dice così:

« L'onorevole Vollaro-De Lieto, di fronte alla relazione della Presidenza, propone l'ordine del giorno « la Camera applaudendo all'opera della Commissione approva la proposta della Presidenza, affidandole il mandato di provvedere alla esecuzione dei lavori, ecc. »

« Sonnino: *non ha niente da eccepire*, purchè restino riserbate le questioni sulla distribuzione dei locali e specialmente della biblioteca... »

Sonnino Sidney. E neanche oggi ho niente in contrario; ma visto che si vogliono fare delle varianti, ritengo che si debbano stabilire prima di votare i fondi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pavia, relatore. Ma come non ha niente in contrario se vuol sopprimere l'articolo 1, del resto già votato? Se l'onorevole Sonnino, con cui mi è simpatico tanto il contraddittorio, permetterà, senza interrompermi tanto, di esporre il mio pensiero come io con molta deferenza ho ascoltato la concitata sua opposizione, vedrà che anche questa questione delle varianti è stata gonfiata, e bisogna richiamare i precedenti della Camera per capire di cosa veramente si deve discutere oggi.

L'onorevole Sonnino dunque ha accettato il progetto.

Siamo alla seduta del 24 novembre 1899.

L'onorevole Sonnino in questa presenta un altro ordine del giorno per l'Aula provvisoria

e l'onorevole Giolitti a questo ordine del giorno aggiunge queste parole: « ferme restando le deliberazioni prese per la costruzione dell'Aula definitiva. »

« Sonnino accetta l'ordine del giorno Giolitti. »

Quindi da queste citazioni di atti parlamentari deriva che, nel concetto della Commissione che ha studiato sui precedenti atti parlamentari, il progetto Talamo-Mannajolo, per detto dello stesso onorevole Sonnino, era un progetto da tutta la Camera accettato. Dopo venne la questione ancora una volta dinanzi alla Camera: si deve o non si deve fare quest'aula, si venne a chiedere? E la prima volta fu votato l'ordine del giorno Bertolini, mirante allo scopo di affidare al presidente l'incarico di trattare coi vincitori del concorso per una buona uscita, certo con l'intenzione di non far più nulla dell'antico progetto. Poi è venuto il presidente e con la particolareggiata sua relazione, da tutti ricordata, ha detto le ragioni per cui o si doveva andar incontro a un arbitrato, o si poteva venire a trattativa privata coi vincitori...

Cirmeni. Veniamo all'argomento.

Pavia, relatore. Ci sono.

...per convincerli ad accettare, secondo il possibile, quelle poche varianti così desiderate dall'onorevole Cirmeni, cioè la conservazione degli scaloni e la conservazione del cortile. L'onorevole presidente risponderà poi lui se ciò che disse, è quanto affermò l'onorevole Cirmeni; ma mi sia lecito, come altro uditore qualsiasi, di dire come io ed altri interpretammo quanto disse. Egli rispose all'onorevole Cirmeni che si sarebbe tenuto conto delle sue osservazioni e che nella effettuazione del progetto vi sarebbe stata la conservazione degli scaloni e la conservazione di un cortile. Dice l'onorevole Cirmeni che il mio vocabolario è sbagliato (*Denegazione del deputato Cirmeni*). No? Meglio, allora. Dice che artisticamente conservare, per lui vuol dire lasciare intatti gli scaloni ed il cortile là dove si trovano. A noi invece sembra tecnicamente che tanto sia conservare un cortile che comincia dal punto dove oggi è la fontana venendo fino al corridojo dei passi perduti...

Cirmeni. Questo vuol dire trasformare non conservare.

Pavia. No, trasformare è mutar forma, ma quando si mantiene la forma e solo si spostano scaloni e cortile, allora si trasporta conservando.

Sembrava cosa assurda alla Commissione la proposta che si dovesse, data l'approvazione del progetto Talamo e Mannajolo, imporre ai progettisti che hanno ideato il progetto in un dato modo, in un dato perimetro, di cambiare, per seguire i gusti più o meno artistici di vari colleghi, il punto tale o tal'altro, mentre tutti sanno che un progetto di costruzione è uniforme e ogni parte è collegata con le altre.

Invece non parve assurdo, e si accettò come raccomandazione da effettuarsi, il concetto di avere ai fianchi del palazzo due scaloni di accesso, ricostruendoli identici agli ordini, rispettando il desiderio di mantenere la monumentalità di queste scale, l'ampiezza loro, le pietre, che sembrano tanto care all'onorevole Cirmeni, per il ricordo forse delle orme di tanti deputati che le salirono, ed allora si è detto: si faranno degli studi, perchè queste scale, invece di essere completamente soppresse, vengano spostate di quanto occorre...

Cirmeni. Fare e disfare è tutto un lavoro.

Pavia, relatore. Sono lieto che l'onorevole Cirmeni abbia questa pertinace affettività artistica per gli scaloni, ma creda che è proprio nel vocabolario: « Arte è moto ». In quanto al cortile era stato stabilito questo. Avendo la Camera mostrato desiderio di avere un cortile, un giardino, un grande spazio vuoto dentro il palazzo, temendosi da alcuni che nel progetto, dovendosi costruire la nuova Aula in parte nell'odierno cortile, fosse abolito tutto il giardino, noi abbiamo dato assicurazione, che non solo vi sarà un cortile, ma questo sarà anche più grande dell'attuale, perchè l'attuale ha 750 metri quadrati di area, mentre il nuovo ne avrebbe 1350.

Queste erano le raccomandazioni rivolte alla Commissione, che noi abbiamo ripetuto nella relazione. Se questo non sodisfa l'onorevole Cirmeni e l'onorevole Rava, ci dispiace immensamente, ma lealmente di fronte a un progetto già accettato non in massima ma anche nei dettagli, non si può far altro che accogliere come raccomandazione il desiderio manifestato che gli scaloni siano conservati solo nel senso di essere trasportati. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzione del deputato Galletti*).

Si, ha ragione, onorevole Galletti, in altro progetto si conservano gli scaloni, ma quello è un altro progetto. Vuole che i vincitori

del concorso prendano il progetto di un altro? Questo sarebbe veramente troppo. Una vostra Commissione sceglie, e poi ognuno di voi vorrebbe portarvi quelle varianti che più gli accomodano!

Galletti. Domando di parlare per fatto personale.

Pavia, relatore. Dunque le varianti domandate sono infine queste due soltanto, e la Commissione, pur impegnandosi di raccomandarle, non di effettuarle, non crede di accogliere la proposta degli onorevoli Cirmeni ed altri di riportare dinanzi alla Camera in Comitato segreto il progetto definitivo con le modificazioni. Non sembra a noi seria la raccomandazione fatta dall'onorevole Cirmeni e dall'onorevole Sonnino di un nuovo esame. Dal momento che, dopo una così lunga discussione, questa Commissione di cui all'articolo 3, che prima alcuni volevano deliberativa, e poi fu mantenuta semplicemente consultiva, principalmente esiste per consigliare le modifiche, pare un assurdo di nominare una Commissione appunto per dare parere consultivo su queste variazioni, ed imporle poi di tornare dinanzi alla Camera per un parere definitivo, specialmente trattandosi di varianti così modeste in un grande progetto già completamente accettato.

In materia tecnica, la Camera ha l'abitudine di deferire ad una Commissione speciale l'esame delle questioni. Qui si pretenderebbe di incaricare la Commissione di esaminare le modificazioni e poi tornare alla Camera per discuterle di nuovo. (*Commenti animati*).

Per queste ragioni, ripeto, la Commissione non crede di accogliere questa proposta, osservando per la spesa, che pare incute tanti timori di strane incognite, che non vi fu nella Commissione cecità. L'Ufficio di Presidenza fece eseguire il progetto a *forfait* comprendendovi il riscaldamento, ed ora, avendo in parte già provveduto per esso con la costruzione dell'Aula odierna, accertò che l'edificio a costruirsi, pur aggiungendo i due scaloni simili agli odierni, mantenendo i medesimi marmi, e ampliando il cortile progettato da Talamo e Mannajolo, si può e si deve restare nei 2,000,000 a votarsi.

Le varianti che portano a esborsi imprevedibili avvengono nelle costruzioni di strade, ferrovie, non in fabbricati dove la tecnica

odierna dà quasi la precisione matematica dei calcoli.

In quanto a quello che ha detto l'onorevole Cirmeni, che molti deputati non hanno partecipato ai precedenti deliberati della Camera, non sembrami argomentazione seria, per soprassedere ancora; perchè, stabilendo questo precedente, non sarebbe mai possibile andare avanti in alcuna delle nostre discussioni, che sempre hanno precedenti a cui altri non presero parte.

Ci si è imputato infine di avere proceduto con vera precipitazione. L'accusa è ingiusta, il nostro mandato era ben semplice. Una volta che l'attuale ministro aveva accettato il disegno di legge presentato dall'onorevole Lacava, su cui da un anno era stata fatta la relazione, io non so perchè avrei dovuto far perdere tempo alla Camera, aspettando dei mesi a ripresentare una relazione già a lei nota sopra una questione così importante, su cui ripetutamente la Camera aveva espresso il proprio parere, e che l'onorevole presidente credeva veder risolta presto onde approfittare delle vacanze pasquali per qualche inizio di lavori. Avrei dovuto far ciò io in omaggio alla tenacia avversaria, agli insistenti nemici della costruzione dell'Aula, che, coerenti alle antiche loro opposizioni, vorrebbero procrastinare ancora? Noi intendiamo rispettare la volontà della Camera, e del paese specialmente, (*Oooh! — Rumori vivissimi*) ...si del paese (*Oooh! — Rumori*) ...che trova ridicolo, io credo, questo lungo dibattito che noi facciamo perfino sulla nostra sede senza mai venire ad una decisione; che nonostante i vostri urli, non giudica decorosa la Camera dei rappresentanti del popolo, di questo popolo che, neppure come pubblico, nell'Aula dove si discutono i suoi interessi può trovar posto, avendo solo sei posti a sua disposizione nella tribuna pubblica. (*Oooh!*) Voi avrete interesse ad avere un pubblico limitato, per certi colpi di scena che abilmente architettate, ma, poichè la legge giustamente vuole che le sedute siano pubbliche, credo doveroso per noi il dar modo al pubblico di assistervi.

Spero e mi auguro che, terminando questa lunga contestazione, la Camera accolga le nostre proposte e così si possa finalmente avere un'Aula se non magnifica almeno comoda ed igienica. (*Approvazioni — Bene! — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava per fatto personale.

Lacava. Ringrazio l'onorevole relatore delle cortesi parole che mi ha indirizzato e delle dichiarazioni fatte: debbo però spiegare il significato della lettera scritta dall'ex presidente del Consiglio, onorevole Pelloux, accennata dall'onorevole relatore. Essa risponde perfettamente alla deliberazione presa dalla Camera il 30 aprile 1899 da me letta, nella quale non si parlava di rappresentanza della Camera.

Se l'onorevole Pavia leggerà quel documento, troverà che nella deliberazione del 30 aprile di tale rappresentanza infatti non si parlava. Del resto, se la lettera scritta dall'onorevole Pelloux, che tengo a difendere qui, dice che il Governo non può disinteressarsi dei lavori dell'Aula, ciò non significa che dovesse disinteressarsene la Camera. Non è il caso di leggere la lettera che io direi in proposito al questore della Camera, onorevole Giordano-Apostoli; tutti però sanno che io in essa convenni che la Camera dovesse avere la sua rappresentanza.

E vengo all'altra parte del fatto personale. L'onorevole Pavia mi fa rimprovero di aver combattuto l'articolo 3 dicendo che questo già si trovava nel mio progetto. Io sostengo l'articolo, purchè la Commissione sia consultiva e non esecutiva. Ho sott'occhio l'articolo in cui parlasi appunto di Commissione esecutiva ed ordinatrice di varianti.

Pavia, relatore. No, no.

Lacava. Come no? L'articolo che nella tornata di ieri rimase sospeso diceva che « la Commissione parlamentare deve dirigere i lavori ed approvare le varianti ». Il mio concetto è appunto quello di combattere l'articolo così come fu ieri redatto, cioè con una Commissione non consultiva, ma esecutiva. Dal momento che ora proponete nuovamente la Commissione che dia solo pareri e torna ad essere consultiva soltanto, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino, per fatto personale.

Sonnino Sidney. Osservo prima di tutto all'onorevole Pavia che non è qui questione di vedere se l'onorevole Sonnino preferisse due anni fa un progetto o l'altro, ma si tratta invece delle cautele da prendersi per garantire la Camera che ciò che vota corrisponda ai suoi intendimenti.

Venendo al fatto personale, osservo che senza far questione intorno alle parole mie, quali sono riferite in un resoconto sommario del Comitato segreto dell'aprile 1899, ammetto pure che io possa aver dichiarato di non avere nulla ad eccepire perchè il progetto Talamo, o quel qualunque altro progetto che la Commissione e la Camera avessero accettato, fosse messo in esecuzione; ma posteriormente al 30 aprile 1899 sono accadute qui molte cose; si è costruita l'Auletta, si è andati via dall'Auletta e si è costruita la presente Aula, in parte per mio suggerimento. E con quali ragioni sostenni la mia proposta? Con quella appunto, e la Camera mostrò di darvi gran peso, che con un'Aula come la presente, modesta ma possibile, si poteva avere tutto il tempo e l'agio di studiare le nuove proposte e le modificazioni da farsi ai progetti anteriormente approvati. Ecco la ragione che prevalse.

E nel penultimo Comitato segreto della Camera, giacchè l'onorevole Pavia ha ricordato quello del 1899, fu appunto dietro mia proposta, votato un ordine del giorno inteso ad incaricare il presidente di sciogliersi dalle pastoie del progetto già approvato per poter poi avvisare al da farsi; e dall'onorevole Giolitti fu aggiunto di incaricare la Presidenza di presentare entro il mese di marzo le proposte al riguardo.

Questa è la verità, onorevole Pavia. Ora quello che importa non sono le opinioni del 1899 dell'onorevole Sonnino; importa che la Camera non voti nuove formule confuse che possono pregiudicare i suoi diritti, che voti una proposta chiara, che sappia quello che vota, e che non si possa poi eccedere nella spesa, perchè questa è la cosa che sarebbe indecorosa e che il Paese giudicherebbe come tale. (*Bravo! Bene!*)

Guicciardini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ora per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Essendosi l'onorevole Pavia indirizzato a me, lo ringrazio dell'assicurazione che ci ha dato che sarebbero state studiate le varianti relative al mantenimento del cortile e soprattutto degli scaloni.

Ora, date queste varianti, ognuno capisce che il progetto deve essere modificato sostanzialmente, e che, se si deve lasciare libero il cortile e gli scaloni non si devono

spostare, il progetto Talamo-Mannajolo diventa tutt'altra cosa.

Noi non dobbiamo dare un cattivo esempio alle amministrazioni comunali e provinciali; noi che votammo la legge comunale e provinciale in vigore per la quale nessun Comune e nessuna Provincia può votare spese per opere pubbliche, delle quali non esistano le perizie ed imposto alla Giunta amministrativa di non approvare spese in queste condizioni.

Io domando quindi che queste varianti sieno studiate prima ed esaminate poi da persone competenti e che dopo ciò soltanto il progetto modificato e completato sia sottoposto al voto della Camera.

Allora potrò dare il mio voto con coscienza, ma se questa perizia non viene presentata io non darò il mio voto, perchè contro la coscienza non voto mai. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Intendo fare una brevissima dichiarazione di voto, tanto più che, impedito da altri uffici parlamentari, non ho potuto partecipare alle ultime riunioni del Consiglio di Presidenza.

Debbo sinceramente dichiarare che a me ripugna votare una spesa di questa natura, non sopra un progetto definitivo, ma sopra un progetto di massima, che dovrà essere radicalmente modificato.

Io ho sempre sentito dire che è un errore gravissimo votare opere sopra progetti non definitivi. E non posso dimenticare che un Consiglio provinciale o comunale che in queste condizioni votasse una spesa anche di gran lunga più piccola di questa mancherebbe al proprio dovere e l'autorità tutoria ne annullerebbe la deliberazione. Sono quindi convinto che se noi in questa stessa condizione votassimo un disegno di legge di questa natura, daremmo al Paese un esempio di pessima amministrazione. *(Bravo! Bene!)*

Mosso da questo pensiero, dichiaro che voterò l'emendamento del deputato Cirmeni, e, ove esso non fosse approvato, voterò contro il disegno di legge. *(Bravo! Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione di voto. Non ho avuto modo nè tempo, perchè arrivato da un'ora, di consultare gli appartenenti al gruppo parlamentare socialista

(Oh! oh!) e questa dichiarazione che faccio è mia personale. Dichiaro dunque che io consento in massima con le dichiarazioni dell'onorevole Guicciardini. *(Bravo!)* Ritorno ora da un paese dove si attende dal lavoro legislativo sollievo tributario ed incremento al lavoro, al commercio ed all'industria.

Nel vedere che in queste strettoie l'Assemblea nazionale si occupa del problema di un'aula che non è assolutamente urgente, perchè mese più, mese meno si può ancora restare qua dentro; se ne occupa con una fretta insolita e sta per approvare un disegno di legge che non concreta gli impegni che noi andremo a votare, dichiaro che, lasciando ai miei colleghi del gruppo socialista di regolarsi come crederanno meglio nel voto, per mio conto, come meno peggio, voterò l'emendamento Cirmeni; perchè, prima di votare milioni per l'Aula nuova, la Camera sia convocata di nuovo a decidere sopra un progetto concreto; che se poi l'emendamento Cirmeni non passasse, io per conto mio voterò contro il disegno di legge. *(Benissimo! Bravo!)*

Gallo, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo, presidente della Commissione. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione a nome mio personale e non della Commissione. Sono stato chiamato a far parte della Commissione all'ultim'ora per sostituire uno dei membri della Commissione antica che non poteva più far parte della Commissione medesima, ed insieme alla partecipazione della nomina ho avuto l'invito di intervenire ad una adunanza della Commissione. Era mio dovere d'informarmi delle precedenti deliberazioni della Camera ed ho trovato che la deliberazione del Comitato segreto del 24 marzo tracciava la linea sulla quale avrebbe dovuto essere compilato il disegno di legge, ho detto quindi a me medesimo: l'ordine del giorno votato in Comitato segreto viene dopo il disegno di legge presentato dall'onorevole Lacava; dunque è espresso volere della Camera, insistendo in quell'ordine del giorno, che si torni al disegno di legge Lacava.

Ora chiedo ai colleghi se la Camera in seduta pubblica sia diversa dalla Camera in Comitato segreto. *(Approvazioni)*. La deliberazione del Comitato segreto è questa: « Invitare il Governo a ripresentare all'approvazione del Parlamento il disegno di legge per

la costruzione della nuova Aula parlamentare secondo il progetto Talamo-Mannajolo ed in base a parere di apposita Commissione per le varianti che potessero occorrere ».

Questa non è altro che la sintesi del disegno di legge Lacava presentato già prima alla Camera, di guisa che io ho creduto in buona fede che convenisse presentare lo stesso disegno di legge per corrispondere al voto espresso dalla Camera in Comitato segreto.

Se poi la Camera, che è sovrana, crede di non insistere nelle sue deliberazioni e di interpretare in altro senso le deliberazioni sue, in questo certamente io non posso entrare perchè, come sono libero io nel mio voto, così *a fortiori* è libera la Camera di prendere tutte le deliberazioni che crede.

Ma non si venga ad imputare alla Commissione di avere i vizi delle sue virtù, come diceva l'onorevole Cirmeni non so se con una contraddizione o con un assurdo; non si venga a parlare della precipitazione con cui si è presentata la relazione, secondo le parole adoperate ieri dall'onorevole mio amico Rubini, quasi si volesse far colpa alla Commissione della diligenza adoperata. Visto che il Governo, in ossequio alle deliberazioni del Comitato segreto, aveva immediatamente dopo presentato il disegno di legge, pareva alla Commissione di mancare ai suoi doveri se non avesse risposto con la stessa diligenza. Del resto non c'era poi tanta materia di studio perchè la deliberazione del Comitato segreto riproduceva il disegno di legge Lacava, e questo dava affidamento che la Camera lo avrebbe approvato.

Questo ho voluto dire, perchè noi non intendiamo menomamente pesare sulla coscienza dei deputati con le nostre parole e con i nostri voti. La Camera è libera di fare quello che crede oggi, come è stata libera, altra volta, di deliberare quel che deliberò in Comitato segreto. Una cosa sola mi premeva di dichiarare, ed era questo: che la Commissione ha fatto il suo dovere, seguendo la Camera; e quindi non crede di meritarsi lode (perchè lode a voi non domandiamo), ma respinge quel biasimo larvato che è stato nelle parole dell'onorevole Cirmeni oggi, ed in quelle dell'onorevole Rubini ieri.

Rubini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Rubini. Non ricordo se ieri mi sfuggì la pa-

rola *precipitazione*: certamente non attribui ad essa alcun senso di biasimo alla Commissione; volli solamente significare che la relazione della Commissione era un lavoro fatto in ventiquattr'ore, e che poteva esser meglio coordinato e rispondente ad uno studio ulteriore della questione. L'onorevole presidente della Commissione sa che gli sono molto amico; e voglia avere queste mie parole come una prova della mia amicizia, e come dichiarazione che io non ho voluto offendere nè lui nè gli altri membri della Commissione.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, dopo le parole che ebbi ieri l'onore di pronunziare in questa Camera, oggi mi corre il dovere di fare questa dichiarazione: che il Governo accetta la nuova dizione dell'articolo 3, quale sta oggi innanzi a voi, perchè essa risponde, nella sostanza, precisamente all'articolo 3 del progetto che fu ieri a voi presentato.

Fatta questa dichiarazione, soggiungo che la responsabilità diventa di nuovo del ministro: perchè la Commissione della Camera e la Presidenza daranno pareri, e non emerteranno deliberazioni.

Ora vorrei dire due parole per cercar di portare una nota semplice in questo problema, e facilitarne la risoluzione; e dico: che cosa, con questo disegno di legge, noi veniamo a votare? Veniamo a votare cinque cose: primo, che il disegno dell'Aula sarà fatto secondo i disegni dei signori Talamo e Mannajolo; (*Commenti*) secondo, che essi avranno la direzione tecnico-artistica dei lavori; terzo, che la gestione amministrativa e contabile (cioè la responsabilità) spetterà al ministro dei lavori pubblici; quarto, che la spesa del lavoro dovrà esser contenuta in due milioni e mezzo. Un'ultima cosa ci resta: che la Presidenza della Camera darà parere sulle varianti che si dovranno introdurre nel progetto. (*Commenti*).

Ora a me questo sembra la cosa più ovvia di questo mondo. Il progetto resta lo stesso quale era stato deliberato; però, siccome un fatto nuovo è intervenuto, cioè che l'Aula antica è stata abbattuta e quindi si ha il cortile libero, la Camera vuole che questo cortile non diventi più un ambiente chiuso,

ma resti cortile. Ora è chiaro che il progetto resta quale è, tranne questa modificazione. (*Si ride — Commenti*). Quindi bisogna adattare il progetto a questa nuova esigenza. Ma, per far questo, è chiaro che bisogna procedere ad un accurato e modificato progetto tecnico di questa opera, il quale sarà fatto con tutta la scrupolosità possibile: e questo progetto dovrà restare nei limiti di 2 milioni e mezzo di lire. Questa è la deliberazione; quindi per conto mio dichiaro che l'articolo terzo viene accettato, perchè in fondo non è che la ripetizione del primo. Del resto la Camera è arbitra delle sue deliberazioni. Il Ministero non poteva far altro che mostrarsi desideroso di fare quello che la Camera ha mostrato, prima ancora del Governo, di avere il desiderio vivissimo di fare. Dopo questo il Ministero se ne rimette alla Camera.

Presidente. Prima di venire ai voti, mi permetta la Camera di dire una sola parola; e di dirla specialmente in risposta ad un appunto che l'onorevole Sonnino ha creduto di muovermi: cioè di non avere adempiuto al mandato che la Camera mi aveva affidato.

Sonnino Sidney. Non ho mosso rimproveri.

Presidente. Se non ha rimproverato, almeno ha detto che il Presidente non aveva adempiuto al mandato.

Sonnino Sidney. Non ho detto questo.

Presidente. La parola avrà tradito il suo pensiero.

Sonnino Sidney. No, non l'ho detto. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. Al Comitato segreto io ho dovuto dichiarare essere assolutamente necessario ed urgente che la Camera provvedesse ad un'Aula nella quale non avessero a verificarsi gli inconvenienti che potrebbero accadere in questa.

Voci. Quali? (*Commenti*).

Presidente. Quali sieno questi inconvenienti l'ho detto in Comitato segreto e non lo ripeterò ora; voi li sapete, ed io non credo di dover rientrare nella discussione.

Io dichiaro soltanto che so di aver fatto il mio dovere, e che da questo momento io considero sciolta la mia responsabilità per quegli inconvenienti ai quali ho accennato. La Camera ci pensi!

Quanto al progetto, non c'è che una cosa sola da osservare. La Presidenza doveva presentarlo perchè risultava accolto dalla Com-

missione del concorso, e perchè non ha creduto ragionevole di pagare, a titolo di indennità, una somma qualsiasi che assai meglio dovrebbe essere consacrata all'esecuzione dell'opera reclamata.

Noi abbiamo fatto quello che era nostro dovere di fare e la Camera in Comitato segreto lo ha compreso accogliendo unanime la nostra proposta. E quindi ringrazio l'onorevole Cirmeni per averlo ricordato.

Ora, metterò a partito l'articolo terzo.

Sonnino Sidney. Domando di parlare per fatto personale.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino per fatto personale.

Sonnino Sidney. A me rincresce che l'onorevole Presidente abbia supposto cosa che io so di non aver detta; cioè che io gli rimproverassi in alcun modo di non avere eseguito quello che fu deliberato nel Comitato segreto.

Io ho citata la deliberazione del Comitato segreto per dimostrare all'onorevole Pavia che quella qualunque opinione attribuitami nell'aprile 1899 non era certamente più da oppormi oggi per dimostrare che io approvassi il progetto Talamo o un altro. Io tanto meno poteva pensare a fare un appunto all'onorevole Presidente di non avere eseguito quella deliberazione, inquantochè il Presidente, molto cortesemente, prima della seduta di ieri mi dichiarò a viva voce di credere che, piuttosto che far tentativi di una risoluzione con gli onorevoli autori del progetto, egli considerava più opportuno intendersi con loro circa il nuovo progetto: cosa a cui io non ho nulla da obiettare. Io stesso ho dichiarato nella discussione di ieri e in quella di oggi di convenire perfettamente che si cerchi di mettersi d'accordo con gli autori di quel progetto che fu preferito nel primo concorso. Fatto di accordo il nuovo progetto, si sottoponga il tutto al giudizio e al voto della Camera. Non voglio rientrare nell'argomento; ma osservo che tutto questo è ben diverso da quello che ha creduto il Presidente della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà,

Giusso, ministro dei lavori pubblici. (*Segni di attenzione*). Per lasciar sempre più libera la Camera nella manifestazione del suo pensiero, dichiaro, in nome del Governo, che ci asterremo dal prender parte alla votazione. (*Commenti animatissimi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Veniamo alla votazione. Leggo l'articolo terzo:

« Una Commissione composta del Presidente della Camera, di un Vice-Presidente da esso delegato, dei due Questori della Camera, di cinque deputati designati dalla Camera, del Direttore generale di ponti e strade, di un Vice-Presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici designato dal ministro, e dell'ispettore compartimentale del Genio Civile di Roma, darà parere sulle eventuali varianti del progetto nonchè sulla completa sistemazione ed arredamento dei locali.

« La spesa delle varianti al progetto dovrà essere compresa nei limiti di lire 2,000,000 che, sulla somma stanziata all'articolo 1, vengono destinati per la costruzione della nuova Aula e sistemazione del palazzo di Montecitorio.

« Le residue lire 500,000 vengono destinate all'arredamento dell'intero palazzo. »

Voci. L'emendamento?

Presidente. Siccome l'emendamento è aggiuntivo, lo metterò in votazione dopo. (*Commenti in vario senso*).

Il regolamento non prescrive che quando un emendamento è aggiuntivo debba esser votato prima; ma, se lo richiedono, io lo metterò a partito anche prima dell'articolo.

Voci. Sì, sì! (*Animazione — Commenti*).

Meardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Meardi. Se l'onorevole nostro presidente mette in votazione prima l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cirmeni, io dichiaro che voterò anche l'articolo terzo; altrimenti, non voterò l'articolo terzo. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Presidente. Ripeto che il regolamento non prescrive che, se un emendamento è aggiuntivo, debba esser messo in votazione prima dell'articolo a cui si riferisce; ma essendo stato richiesto, io lo metterò in votazione prima.

L'emendamento dell'onorevole Cirmeni è del seguente tenore: « Il progetto definitivo,

prima della stipulazione del contratto, sarà sottoposto alla approvazione della Camera dei deputati, riunita in Comitato segreto. » Coloro che intendono di approvare questo emendamento son pregati di alzarsi.

(*È approvato — Commenti animati*).

Metto ora a partito l'articolo terzo, del quale ho testè dato lettura.

(*Dopo prova e controprova l'articolo terzo è approvato*).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Nava:

« La Camera, invita la Commissione indicata nell'articolo 3° a concordare, di concerto con la direzione tecnico-artistica dell'opera, e con la direzione amministrativo-contabile, prima dell'inizio dei lavori, le eventuali varianti da apportare al progetto in data 28 novembre 1898, concordando eventualmente i nuovi prezzi in conformità del regolamento di contabilità pei lavori dello Stato. »

De Nava. Dopo l'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Cirmeni, il mio ordine del giorno, onorevole presidente, diventa inutile, e perciò lo ritiro.

Presidente. Allora passeremo all'articolo quarto:

« L'appalto dei lavori avrà luogo a partiti privati a norma dell'articolo 4 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torlonia.

Torlonia. Dopo la votazione dell'emendamento Cirmeni, testè avvenuta, mi pare che l'esecuzione dei lavori per la nuova Aula non sarà tanto prossima, e quindi è forse prematuro fare adesso per allora una raccomandazione. Ad ogni modo, poichè i lavori di questa Aula eseguiti dalle cooperative sono stati riscontrati ben fatti, io raccomando sin d'ora che, anche per i lavori della nuova Aula, si tenga conto del concorso delle cooperative. D'altronde potremo riparlare dell'argomento anche dopo approvata la legge, e quando il progetto si dovrà eseguire effettivamente.

Presidente. Con questa raccomandazione, se nessun altro chiede di parlare, pongo a partito l'articolo quarto.

(*È approvato*).

Seguita la discussione del disegno di legge: Spese straordinarie militari.

Presidente. Per non ritardare di troppo le conclusioni della discussione circa le spese straordinarie militari e del bilancio della guerra, la votazione segreta del progetto per l'Aula la faremo verso la fine della seduta. Intanto, proseguendo nella discussione sulle spese militari, dò facoltà di parlare all'onorevole Sacchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando:

che la determinazione dello stato di previsione per la guerra in 239 milioni non deve impedire che si esaminino se si possano ridurre le spese militari;

che l'ordinamento dell'esercito deve corrispondere alle esigenze di una valida difesa del territorio nazionale e di una forte finanza democratica;

che il presente disegno di legge per le spese straordinarie militari contraddice anche al consolidamento;

delibera

di non passare alla discussione degli articoli. »

Sacchi. (*Segni di attenzione*). Avendo presentato un ordine del giorno, era chiara la mia intenzione di parlare di questo argomento; ma ammetterò la Camera che, se anche non avessi avuto questa intenzione, avrei trovato per parlare ragione, se non altro, di fatto personale nelle opinioni che mi furono attribuite dagli onorevoli Sonnino e Dal Verme con qualche inesattezza, sebbene, come sempre, con cortesia. Veniva quindi la necessità di chiarire il mio pensiero circa questo disegno di legge, pur rispondendo agli onorevoli colleghi ora nominati.

Ho presentato un ordine del giorno contrario al disegno di legge, ed è nota, per le votazioni della Giunta del bilancio e per altre circostanze, la mia opposizione a questo progetto. Sono io forse contrario a tutto ciò che è oggetto del disegno di legge? Credo io forse che non sia necessario provvedere segnatamente alla trasformazione dell'artiglieria da campo, al munizionamento e agli approvvigionamenti? (*Commenti*). Non solo li credo necessari, ma l'esame dei molti documenti parlamentari, specialmente delle relazioni delle Giunte del bilancio che si sono susse-

guite da qualche tempo per questo argomento, pare che debbano lasciare in ognuno l'impressione, che hanno lasciato a me, che non solo questa trasformazione dell'artiglieria e questo completamento delle dotazioni e del munizionamento siano necessari, ma che noi siamo stati per tutto questo tempo disarmati assolutamente. (*Commenti*).

Questa è l'impressione che scende dall'esame delle relazioni della Giunta; ed allora sorge nell'animo nostro il dubbio (e questo indipendentemente dall'onorevole ministro che attualmente siede nel Gabinetto, perchè egli anzi ha presentato il disegno per le spese straordinarie militari ed ha insistito che si deliberasse) il dubbio che le precedenti Amministrazioni della guerra si siano occupate degli organici e non si siano occupate delle armi (*Commenti*) sicchè l'esercito sia cresciuto bensì nei quadri, ma non sia stato provveduto e munito come si doveva per la difesa della patria.

L'onorevole Dal Verme, nel discorso dell'altro giorno, rilevava (ed esordiva anzi con questo) come in uno degli ultimi miei discorsi io avessi detto che la questione militare era stata lasciata ai tecnici; ed opponeva una lista di oratori parlamentari che, nelle varie leggi e nei vari bilanci della guerra avevano parlato, per dimostrare che la maggioranza era di oratori non tecnici.

Io non ho avuto tempo di riscontrare in quale discorso io abbia detto questo; però non posso che aver detto che la questione degli ordinamenti militari fu lasciata ai tecnici; nel senso che fu ad essa serbato il carattere di una discussione tecnica senza vedervi il carattere fondamentale di una discussione politica, perchè ricordo con esattezza che parlai della legge fondamentale, cioè quella del 1882, ed aggiunsi che nessun rappresentante delle opinioni popolari aveva direttamente interloquuto.

Ben vede l'onorevole Dal Verme che vi è grande diversità tra il concetto da esso attribuitomi e quello che era veramente il mio.

L'ordinamento attuale viene dalla legge del 1882. Fu verso la fine del 1879 che l'onorevole Pelloux, allora colonnello, mi pare, fece una campagna nell'*Italia militare*, per sostenere che gli ordinamenti militari erano insufficienti, e che si viveva di ripieghi e di lacune per costringere il bilancio militare nei limiti finanziari che non potevano essere

tollerati. Egli prevedeva in quel lavoro che presto il Parlamento avrebbe dovuto occuparsene.

Venne dapprima approvato un disegno di legge per spese straordinarie militari discusso nel marzo 1882. Poscia la Commissione parlamentare per il disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito, discusso nell'aprile e nel maggio 1882; fu assai più ardita, più vasta nel concepimento degli ordini militari di quello che fosse stato lo stesso ministro della guerra, general Ferrero. E quella legge gravissima, nella quale si posero le basi dei 12 corpi d'armata, passò dalla discussione generale a quella degli articoli non soltanto senza nemmeno un voto palese, ma in quella discussione gli oratori, militari o no, trattarono la questione ampiamente, ma dal lato tecnico e solo qualche modesta voce di economista piemontese sorse ad impugnare la necessità di quei vasti ordinamenti militari. (*Interruzioni dell'onorevole Fortunato*). Sì, anche l'Estrema Sinistra parlò per bocca dell'onorevole Majocchi. Forse era questo che voleva suggerirmi il mio amico Fortunato; ma badi che quell'ordine del giorno, proposto dalla Estrema Sinistra, concludeva esclusivamente al sistema territoriale per battaglione, cioè parziale, e non fu neanche messo ai voti nella discussione generale, ma fu rimandato alla discussione degli articoli, come una particolarità dell'esecuzione del piano, senza che si contrastasse il piano dell'ordinamento militare.

Io me lo spiego, questo, e credo che tutti storicamente lo possano spiegare, per le gravi preoccupazioni che erano sorte nella opinione nazionale dopo i gravi avvenimenti connessi al trattato di Berlino; dimodochè furono le classi dirigenti a richiedere, una nuova politica militare, e una nuova politica estera, sinchè si votò la legge del 1882 che fu il primo frutto di quelle preoccupazioni. Senza entrare nel merito di esse, certo è che questo giustifica ciò che io dicevo e volevo concludere allora quando accennavo a quella legge.

Ed anzi, se mai avessi dovuto trovare contraddizioni, sarebbe piuttosto stato spiegabile da questa parte della Camera, che da quella a cui appartiene l'onorevole Dal Verme; perchè io a quel concetto ho accennato, a quella legge ho fatto riferimento, quella discussione ho rammentato quando ne traevo argomento

per dire che non si parlasse di imposizioni estere con tanta facilità, nè di ordinamenti militari imposti da forze estranee al Parlamento, perchè proprio qui nel Parlamento era sorto, (ed è storicamente irrefutabile) il primo impulso al mutamento della politica estera, come è sorto qui il primo impulso ad un ordinamento più vasto dell'ordinamento dell'esercito e all'aumento delle spese militari.

Raccoglierò il mio dire circa il disegno di legge in poche proposizioni riassuntive del mio pensiero radicalmente ad esso contrario. E la prima è che il consolidamento, su cui si fece assegnamento, non è mai stato effettivo. E non è mai stato effettivo, non solamente per le cause così dette straordinarie, cioè per i richiami di truppe per l'ordine pubblico, per la guerra d'Africa, o per la spedizione in Oriente...

Dal Verme. E per i grani?

Sacchi. Anche l'affare dei grani appartiene all'ordine pubblico.

Io spero che anche il pensiero dell'onorevole Dal Verme s'inquadrerà, giacchè trattiamo di quadri, nei concetti che andrò esponendo.

Dicevo dunque che il consolidamento, non solamente per le cause così dette straordinarie non è mai stato effettivo, ma anche per l'intima forza degli organici.

E notate, onorevoli colleghi, che io proprio vorrei domandare se queste, che si chiamano cause straordinarie, lo siano almeno completamente, perchè ammetto che siano cause straordinarie...

Una voce. Non straordinarie, estranee.

Sacchi. Ma come può dirsi estranea all'esercito la causa della guerra d'Africa? In ogni modo non ammetto che sia causa straordinaria per uscire dal consolidamento quella dei provvedimenti per l'ordine pubblico, perchè tutti riconosciamo che l'esercito abbia, come cittadinanza armata e non già come un potere estraneo, anche il dovere, in casi di vera ed assoluta necessità, di concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico.

Ma quando parliamo dell'ordine pubblico, noi dobbiamo domandarci se non debba bastare un esercito, quale è portato sul piede di pace pei nostri ordinamenti, senza agguingervi nuove e grandiose spese, quasi che fossero insufficienti, in quelle circostanze che

pure costituiscono una delle finalità della forza armata, gli ordinamenti consueti.

Ma soprattutto poi questo tema richiama ad un'altra considerazione gravissima: ed è che l'ordine pubblico non sarebbe stato turbato, ed io lo credo profondamente, se non si fosse adottata una politica finanziaria militare la quale ha prodotto, con la pressione dei dazi e delle enormi spese straordinarie militari che nei trascorsi anni abbiamo sostenuto, quelle cause che spinsero ai tumulti del maggio 1898.

Oramai appartiene alla verità storica, e lo riconobbe pochi giorni or sono perfino l'onorevole Salandra, non ricordo in quale rivista, che i tumulti di maggio ivi si videro dove erano amministrazioni dissestate, fuorchè, soggiunse l'onorevole Salandra, in qualche raro caso che ora non mette conto di discutere.

Ma sia pure che l'ordine pubblico debba considerarsi come una delle cause straordinarie; certo è però che, all'infuori di queste ragioni di esorbitanza che l'onorevole Dal Verme preferisce chiamare estranee all'esercito, egli consentirà con me che il consolidamento non è mai stato effettivo.

Marazzi, relatore. Bisogna parlare di cifre, quando, come e dire dove.

Voci all'estrema sinistra. Non ci badare.

Sacchi. Ma no; ha ragione; ed è appunto sulle cifre che mi formai la convinzione. Per esempio non ho visto che si sia mai risposto alla constatazione che dei milioni consacrati all'Africa si sono stornati 30 milioni non solo per reintegrare le dotazioni in Italia, ma anche per rimediare a deficienze di bilancio. Io non ho mai saputo che qualcuno abbia contraddetto a quello che disse l'onorevole Pompilj nella sua relazione circa l'eccedenza di impegni...

Marazzi, relatore. Lo abbiamo contraddetto noi in un altro documento della Camera.

Sacchi. Non credo che sia stato contraddetto efficacemente; poichè non basta dire che si tratta di cifre, visto che circa il modo di considerarle e di classificarle si possono avere criteri diversi. Ora l'onorevole Pompilj diceva in quella relazione che si erano adoperati espedienti per esorbitare dal bilancio; tanto che si riprometteva, in una nuova relazione, di fare uno studio apposito sull'Amministrazione della guerra, studio che poi non fece perchè per combinazione l'onorevole Pompilj

fu mandato alla conferenza dell'Aja per discutere del disarmo.

Ferri. Per pacificarlo.

Sacchi. Ma è certo del resto, ed io credo che non si possa nemmeno negare dal relatore, che una eccedenza per consumo di dotazioni patrimoniali vi è stata ed aggiungiamo anche per le pensioni militari durante il consolidamento; perchè si ha un bel dire che le pensioni debbono essere considerate a parte; ma l'aumento della cifra delle pensioni durante il consolidamento si deve considerare connessa al consolidamento e da esso causato, come in esso trovano spiegazione i 22 milioni di pensioni che in quegli otto esercizi sono in complesso aumentati; al che bisogna aggiungere le eccedenze pel conto corrente col tesoro e per le masse dei corpi.

Quindi credo che non si possa in alcun modo negare che il consolidamento non fu mai effettivo, indipendentemente dalle cause così dette straordinarie, ma per l'effetto stesso dell'organico.

Ma poi la verità, onorevoli colleghi, traspare molto chiara dai discorsi dell'autore del consolidamento, dell'onorevole Pelloux, il quale nella tornata del 4 maggio 1897 (in certe espressioni incidentali a volte balza fuori più sincero il concetto dell'oratore) dopo aver rammentato il detto di Moltke al Parlamento germanico nel 1874 che le economie sarebbero pagate colla sconfitta, soggiunse che, se si riducessero i corpi d'armata, fatalmente si ridurrebbero anche i milioni. E notate che l'onorevole Pelloux in quel discorso diceva che non era ancora venuto il tempo della trasformazione dell'artiglieria e assicurava che i magazzini erano completamente dotati, sicchè non vi fosse nessun bisogno di completamento. Dal che veniva che l'attenzione si dovesse concentrare sugli organici.

E nell'11 maggio del 1897 adduceva come argomento di sicuro effetto per il quale contrastava virilmente ogni domanda di riduzione, dei corpi d'armata che *in quel momento* diceva avrebbe colpito il morale dell'esercito per gli avvenimenti d'Africa. Quindi egli faceva una osservazione di natura del tutto transitoria e non affermava una vera necessità. Che più? Nel suo discorso certamente gravissimo e per il contenuto e per le conclusioni, l'onorevole Sonnino ier l'altro disse (non ricordo le parole testuali, ma ricordo il concetto) che si è vissuto di espedienti lesi-

nando sul necessario, perchè se si fosse lesinato sul superfluo si temeva che non venissero gli attesi aumenti. Il che vuol dire che l'Amministrazione della guerra è sempre stata persuasa che l'ordinamento attuale richiede aumento di spesa.

Ma io debbo rispondere all'onorevole Sonnino circa la questione nella quale egli ha creduto di vedere ristretta la mia opposizione al progetto delle spese straordinarie militari; tanto che egli con frase motteggiatrice disse che queste povere *aree* erano state assunte all'onore di orientare i partiti. Se fosse anche vero che la ragione dell'opposizione alle spese militari si riducesse a quelle che si sogliono chiamare le innocenti aree, io noto che vi è diversità sostanziale nelle opinioni manifestate dall'onorevole Sonnino per spese militari nelle precedenti Legislature e sino all'ultima crisi, e quelle concretate nel discorso dell'altro giorno, quando conchiuse con un monito al ministro della guerra che non si concederà mai per l'avvenire, dalla parte da lui rappresentata, alcun aumento (togliamo quel « *mai* » che non è adatto alle cose umane) nelle spese militari, a costo anche di dover venire alla riduzione dei Corpi, se si dimostrassero insufficienti i 239 milioni al loro mantenimento. Con questo si lasciava e si lascia una porta aperta per le eventuali riduzioni dei Corpi d'esercito. Più che tutto grave è la conclusione del discorso dell'onorevole Sonnino nella proposta del consolidamento delle pensioni.

Ieri parlò l'onorevole Fortis e fu potente argomentatore, dalla parola magica, tanto che fra le vivissime approvazioni della Camera ha saputo esporre tutti gli argomenti che dimostrano la povertà e l'insufficienza dei nostri servizi civili, che dovrebbero portare alla diminuzione delle spese militari, per dedurne poi la necessità di conservarle.

Ma passi questo. In ogni modo anche l'onorevole Fortis ha fatto una concessione grande e nuovissima; ha ammesso che non si debba aumentare la spesa consolidata nel bilancio.

Abbiamo udito il meraviglioso discorso dell'onorevole Luzzatti che ha ferito la legge dei limiti di età si da renderne immancabile la riforma ed ha ferito la posizione ausiliaria si da potersene prevedere l'abolizione come

si deve dedurre anche dalle parole dell'onorevole senatore Primerano in un lavoro che mi ha favorito colla sua abituale gentilezza l'onorevole Luzzatti ieri sera, in cui, con molta competenza e molta solidità di argomenti, si definisce la posizione ausiliaria come un anticipato collocamento a riposo, con un aumento di pensione. (Bene! Bravo! *a Sinistra e all'Estrema sinistra*).

Quindi se quelle innocenti aree non avessero avuto altro valore che quello di determinare queste precise, gravissime e nuove dichiarazioni di così eminenti parlamentari, in guisa da assicurare il loro consenso alla causa che nel dicembre ultimo io dichiarava comune solamente alle Sinistre, per lo meno deve riconoscersi, all'aver sollevato la questione delle aree, un valore assai più grande di quello che volle attribuirvi l'onorevole Dal Verme.

Ma non è soltanto per le aree che io fui e sono contrario al progetto delle spese straordinarie. E poichè anche qualche mio amico politico ha creduto io abbia data soverchia importanza a questo progetto, mi permetto di soggiungere qualche parola per dire come esso a me sembri gravissimo, e quali sono le ragioni per le quali mi dichiarai contrario e non potrei votarlo.

In sostanza questo è un sessennato militare, che annulla il controllo del Parlamento (Benissimo! *all'Estrema Sinistra*) e riduce la legge di bilancio, in cui consiste la forza del Parlamento, a votare gli elenchi degli immobili che si debbono annualmente alienare. (Bene! *Bavo!*) In quanto al carattere finanziario poi un'assoluta indeterminatezza d'impegni e di proposte.

Noi ci dobbiamo impegnare per opere colossali, di cui non conosciamo non soltanto assolutamente, ma nemmeno approssimativamente, nè qualità, nè valore. Il primo progetto del ministro Mirri proponeva 400 milioni, dei quali 105 si dovevano spendere nei primi cinque anni.

Venne poi il progetto Pelloux che ridusse la spesa per i primi anni a 97 milioni, e da ultimo il progetto attuale, concordato fra l'onorevole ministro e la Giunta del bilancio, che porta il fabbisogno per i primi sei anni a 150 milioni. Per l'artiglieria da campo il fabbisogno nel marzo 1900 era di 71 milioni, poi diventò di 67 e ora divenne di 60 milioni.

Ma quando si pensa alle opere che sono rese possibili da questo disegno di legge; quando si pensa alle gravi spese, alle difficoltà, alle incertezze che abbiamo anche circa l'utilità di quelle opere, io domando come si possa procedere in questo sistema di autorizzare il Ministero (e ciò dico, indipendentemente dalle persone dei ministri) ad impegnare il Parlamento in opere che possono cominciarsi contemporaneamente, affinché poi il Parlamento si trovi innanzi ai fatti compiuti, quando non sarà più possibile non votare tutti gli straordinari mezzi che si dimostreranno necessari. Ma fossero almeno i tecnici d'accordo circa la necessità delle opere e della trasformazione! Invece essi non sono d'accordo per quel che veramente occorra alla difesa nazionale. Ed è perciò che, sebbene io creda urgente la trasformazione dell'artiglieria da campo, credo però anche che non abbiamo alcuna necessità di rinunciare all'esame dell'intera questione militare e del fabbisogno per l'assetto difensivo del paese.

Io sono incompetentissimo a parlare di cose militari, ma so che ci sono dei tecnici, degli illustri ufficiali, che discordano sopra la quantità necessaria di cavalleria, poichè alcuni ritengono che essa sia eccessiva, e ci sono altri i quali ritengono soverchiamente numerosa l'artiglieria da campo, che ora si vuol rinnovare, e a me pare che siano assai forti le ragioni per concludere che noi abbiamo troppa cavalleria e vogliamo avere troppa artiglieria; tanto più che il costo di queste armi speciali è poco meno di quello della fanteria, in cui risiede la vera forza degli eserciti. In Italia poi il terreno in genere e specialmente quello della nostra difesa terrestre, che è il massiccio dell'Alpi, si rifiutano assolutamente allo impiego di poderose masse di cavalleria e al vasto impiego delle batterie da campo.

Non parliamo poi della difesa costiera, le opere della quale sono molto discutibili ed enormemente costose. Ne abbiamo un esempio nella torre Umberto alla Spezia, la quale è costata diciotto milioni, e che ora, di fronte ai mutamenti avvenuti, sembra non corrispondere più allo scopo per il quale fu costruita. Quando dunque si tratta di imbarcarci in opere così vaste e costose che impegnano il bilancio così gravemente, è chiaro che dovremmo limitarci al fabbisogno dell'artiglieria da campo, e riservare ad un esame pa-

cato tutta la questione militare per l'assetto definitivo della difesa del paese.

Sarebbe bene che l'opinione pubblica si affermasse in una riforma proficua dell'esercito, la quale si effettuasse se non *hic et nunc*, almeno in un avvenire prossimo, sarebbe bene togliere tutti i dibattiti intorno all'esercito da una parte e dall'altra.

C'è il pregiudizio che chi discute le spese militari voglia demolire l'esercito per attentare all'ordine sociale...

Voti all'estrema sinistra. Ma chi lo dice è in mala fede.

Sacchi. Ma bisogna non credere sempre che tutti gli avversari siano in mala fede. È anche praticamente ciò dannoso; in tutte le parti vi possono essere coloro che in buona fede credono che dalla parte opposta si abbiano intendimenti diversi da quelli che si manifestano. Se si seguisse un po' più il criterio di credere in buona fede gli avversari forse si otterrebbero grandi risultati.

Sonnino Sidney. Ma ciò dovrebbe essere reciproco.

Sacchi. S'intende. Se Ella volesse riscontrare la traccia che ho qui sott'occhio per il mio discorso, vedrebbe che non c'era bisogno della sua interruzione per farmi dire ciò. Vedrebbe che io m'ero prefisso di dire che vi sono opinioni ed affermazioni esagerate tra i conservatori e tra i partiti popolari. O si raffigura l'esercito come unico baluardo pel mantenimento dell'ordine sociale sicchè proficua ed indiscutibile riesca ogni spesa per esso; oppure come un male gravissimo, quasi fonte di ogni nostro maggior guaio, sicchè il sopprimerlo sia il nostro maggior sollievo. Opinioni entrambe esagerate e fuori di ogni realtà storica e di ogni indagine positiva. (*Approvazioni*).

Così è assolutamente ingiusto l'accusare d'improduttive le spese per l'esercito, perchè non sono improduttive le spese che raggiungono un'alta finalità, morale e politica come quella di garantire l'esistenza del paese, (*Approvazioni*) improduttive diventano quelle che sorpassano il limite della necessità per la difesa...

Ferri. Canonicati militari.

Sacchi. ... fanno diventare l'esercito in parte un organismo parassitario, per adoperare la felicissima parola usata nel suo importante discorso dall'onorevole Luigi Luzzatti. (Benissimo! Bravo! a sinistra e all'estrema sinistra).

Io credo sia un dovere non solo della parte conservatrice di esaminare e convincersi che non v'è il proposito in chi discute le spese militari di attentare all'esistenza dell'esercito, ma credo pure che sia dovere dei partiti popolari di sgombrare dall'animo di ognuno questa credenza; al che arriveranno combattendo continuamente quel residuo di speranza nella possibilità e nella utilità di rivolgimenti o di violenze o di rivoluzioni che devono essere eliminate assolutamente dal programma politico di ogni partito.

Tolti i pregiudizi che francamente riconosco esservi da ogni parte, sarà assai più facile discutere e intendersi su quella misura delle spese militari e su quell'ordinamento dell'esercito, che più convengano alla potenza finanziaria e alla difesa del paese.

Intanto non credo che l'esercito possa essere chiamato, come disse ieri l'onorevole Fortis, a tutelare dei grandi interessi lontani. Dove li abbiamo noi i grandi interessi lontani? Noi non li abbiamo che all'Argentina ed al Brasile, interessi...

Una voce a sinistra. E quelli sono trascurati.

Sacchi. ... i quali fino ad ora si sono sviluppati a gloria d'Italia per le sole virtù dei nostri contadini e cioè delle classi dei lavoratori. Questa è vera gloria; ora quei lavoratori non ci chiedono protezione armata, ma soltanto una possibilità di scambi, di libera convivenza in quei paesi senza perdere la cittadinanza italiana. Quindi è che gli ordinamenti dell'esercito e la proporzione delle varie armi non possono essere quali si richiederebbero se l'esercito dovesse servire a tutelare interessi fuori del territorio nazionale, che non sarebbero nostri.

Pertanto, nell'ordine del giorno che mi onorai di presentare, ho scritto che finalità dell'esercito è la difesa del territorio nazionale. Che se poi dovessimo pensare a portare l'esercito fuori io domanderei: dove sono i tesori di guerra senza cui non è nemmeno possibile il pensiero di una guerra all'esterno? Ciò posto con vera concordia si potrebbe pensare a riforme assai profonde ed assai proficue fra le quali quella del sistema di reclutamento territoriale... (*Interruzione*) che è molto discusso lo so, ma che credo assai più discusso politicamente e socialmente, che militarmente.

Una voce a sinistra. Per politica interna.

Sacchi. Perciò dicevo che quando fosse sgombrato dall'animo di ognuno qualunque pregiudizio e ripeto è dovere anche dei partiti popolari di cooperarvi, quando tutti considerassimo l'esercito come l'istituto della difesa nazionale, allora svanirebbero le accuse e le obbiezioni, che si fanno al sistema del reclutamento territoriale che fu, lo ricordo, strenuamente propugnato e difeso dal relatore della legge.

Un'altra riforma proficua matura ad adottarsi è quella della riduzione della ferma. In ogni caso potrebbero cominciarci a togliere le due ferme che sono consegnate nella legge presente; argomento del quale con grande competenza ha parlato l'altro giorno l'onorevole Pistoia, rilevando la contraddizione che esiste fra le due ferme, che dà poi cattivi risultati anche di disciplina. Una sola ferma e ridotta ad un anno per tutti è un'altra delle riforme democratiche, che si impongono e nello stesso tempo avvicinano l'ordinamento dell'esercito a quella che deve essere l'idealità di ogni animo bennato e di ogni elevato intelletto, cioè, la cittadinanza armata a difesa del proprio paese.

Ed allora le economie si rendono possibili, ed anche economie grosse, che permetteranno e la politica degli sgravi e la politica del lavoro.

Sono per questa parte con l'onorevole Fortis, che, cioè, sia assolutamente necessaria una politica di lavoro, perchè gli sgravi da soli non basterebbero a risolvere la questione e a corrispondere ai bisogni del nostro presente stato sociale.

L'aumento dei salari, che, in gran parte del nostro paese, sono inferiori al limite minimo necessario per vivere, è una finalità da raggiungere; ma per politica di lavoro si deve intendere eccitamento alla produzione del risparmio nazionale: cioè che il capitale nazionale sia rivolto al lavoro e all'industria anzichè essere attirato dalla rendita troppo elevata; e a ciò riuscirà l'avvicinare con una finanza rigida, che non consenta nessuno squilibrio, il momento della conversione della rendita.

Allora il movimento ascendente dei salari e dell'economia nazionale torrà all'esercito anche quel carattere di carriera aperta alla borghesia, che è una necessità assoluta oggi per le nostre condizioni, generata da quella stessa causa, per cui vediamo affollarsi la

piccola borghesia agli impieghi pubblici, cosa che è lamentata ovunque.

È certo che per gran parte delle nostre famiglie il brevetto di ufficiale è considerato come un impiego a cui non si può altrimenti rinunciare, per le condizioni economiche delle famiglie, perchè manca loro il grande sfogo dell'industria e del commercio, che dovrebbero attirare a sé le intelligenze e le forze che invece ora sono costrette dalla necessità del pane quotidiano ad avviarsi alla carriera militare.

E allora potrebbe prender consistenza la idealità nostra, cioè l'ufficiale che esercitato il comando o compiuta l'istruzione ritorna al lavoro industriale o alla professione liberale.

Quasi nessuno in questa Camera è tranquillo veramente sull'ordinamento dell'esercito; quasi tutti partecipano in cuor loro a quelle ansie e a quelle preoccupazioni che sono state eloquentemente manifestate qui dall'onorevole Fortunato. In ciò sta la ragione del successo veramente universale che ha avuto nel paese il discorso dell'onorevole Fortunato; non è onorevole Fortis, il fascino dell'arte soltanto che lo ha determinato, ma più il contenuto di quel discorso che riassumeva il sentimento del paese sull'ordinamento dell'esercito. (*Benissimo!*)

E poichè nulla è più falso del ritenere che si tratti di un problema esclusivamente tecnico anzichè di un problema principalmente politico, intendiamo invitare il Paese a considerare liberamente e positivamente il problema militare col proposito finale, che si trovi un assetto per l'esercito, il quale per nulla indebolisca la difesa del Paese e contenga la spesa nei limiti più modesti o meglio proporzionati alla parte libera del bilancio dello Stato.

Questo è il significato della opposizione da me fatta al disegno di legge, opposizione da cui nessuna ragione mi rimosse, e ritengo opera veramente pericolosa proseguire l'andazzo dei ripieghi in ciò che concerne la compagine e la vita dell'esercito; come ritengo anche pericoloso che nel paese si diffonda l'ingiusto sospetto che forze estranee al Parlamento prevalgano in questa materia.

E sono convinto che la mancanza di determinatezza e di energia manifestatasi in più occasioni nella Camera per risolvere positivamente il problema militare derivò da deficienza di indicazioni positive e concrete del Paese. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

E credo che un notevole risultato già s'abbia avuto in questa stessa discussione, da cui rimase lontana ogni asprezza di forma e nella quale si raggiunse una maggior serenità nel considerare da ogni parte il problema militare. Prova ne sono gli ordini del giorno presentati, specie quelli che hanno carattere di gruppo. Leggete gli ordini del giorno del gruppo socialista e del gruppo repubblicano, e riconoscerete quanto carattere di positività essi abbiano assunto in confronto delle proposte, vaghe e indeterminate o esagerate che vennero presentate in altre discussioni.

L'ordine del giorno repubblicano invita il Governo a promuovere il miglioramento economico e il progresso morale del paese e respinge le domande di nuovi crediti per la guerra; quello socialista indica riforme democratiche, le quali non negano l'esercito e restringe a somma assai minore la domanda di riduzione.

Dall'altra parte, gli ordini del giorno sono intonati alla costrizione in limiti insuperabili delle spese militari, e nessuno ha neppure lontanamente ammesso la possibilità dell'aumento.

Dunque la portata della discussione presente praticamente si raccoglie in questo concetto: nessun aumento delle spese militari; consentimento a fermarsi sulla cifra odierna per esaminare a fondo la questione militare; (è precisamente il concetto che accennai nel discorso del 4 dicembre ultimo, per indicare che poteva, su questo punto, ottendersi concordia tra le parti democratiche della Camera). Il che vuol dire: proposte più concrete e pratiche di quelle che fossero state fatte nelle altre discussioni.

Da ciò traggasi un nuovo argomento per avvalorare la bontà dei principî che sono cardini del programma democratico: non doversi attendere le riforme solo dal buon volere e dalla coerenza dei singoli uomini politici, ma dalla pressione delle masse elettorali sui loro deputati; (*Benissimo! Bravo! a sinistra e all'estrema sinistra*) e perciò, dalla formazione d'una elevata e potente coscienza collettiva morale e politica, mercè la quale le classi lavoratrici, in un paese parlamentare e quindi nei presenti ordini politici, possono essere arbitre dei destini della patria. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.*
(*Vivi segni di attenzione.*)

Mai come oggi ho deplorato d'essere un mediocre oratore, mentre debbo rispondere ad altri così poderosi; ma il mio compito è facilitato singolarmente da ciò: che le ragioni degli uni già vennero confutate dagli altri; in modo che il dibattito ne risulta straordinariamente chiarito. Compio anzi tutto il dovere, per me graditissimo, di ringraziarli per il largo contributo da essi portato nella trattazione dell'importante argomento, per la serenità con cui hanno esposto i loro convincimenti, e per le prove di simpatia e di interesse che essi hanno dato per quanto riguarda l'ordinamento militare del paese.

Chiedo poi venia se a loro non potrò rispondere regolarmente e per ordine in modo completo, e se mi limiterò a toccare i punti principali dei loro discorsi.

La questione invero si presentava molto complessa, ed io già procurai di accennarne le fasi, subito dopo il discorso convinto dell'onorevole Fortunato.

Con maggiore ampiezza di me l'onorevole mio amico Afan de Rivera spiegò tutte le trasformazioni ed i rinvii che ebbe il disegno di legge; e dal suo discorso mi pare dimostrato, in modo lampante, che l'Amministrazione della guerra non seguì mai vie tortuose, nè ha celato mai nulla alla Camera. Ed è anche chiaro, che la presentazione di un disegno di legge per più esercizi, non fu suggerito dall'idea di trarre un'ipoteca sul futuro, ma essenzialmente ebbe in mira di ottenere per la spesa un indirizzo più ordinato e sicuro con vantaggio e non con danno della finanza.

Ma v'è di più, e lo avete udito con abbondanza di particolari dall'onorevole Afan de Rivera.

L'Amministrazione militare, dal 1897 in poi, in tutte le questioni delle spese militari non ha fatto che conformarsi ai desideri del Parlamento; poichè fu una Commissione parlamentare che, nel 1889, riprovò il sistema di chiedere, anno per anno, i fondi per le spese straordinarie militari.

Furono la Camera ed il Senato che, nel 1896, invitarono il Governo a presentare un disegno di legge per le spese straordinarie di più esercizi; furono poi le speciali condizioni

dei lavori parlamentari, che per due anni obbligarono la Camera ad approvare i fondi per il solo esercizio in corso.

Fu infine una Commissione parlamentare, la quale invitò il ministro a provvedere alle nuove artiglierie da campagna, ed includere nel disegno di legge l'alienazione delle armi e del materiale.

Non dunque sotterfugi, non vie ascose, ma obbedienza continua ai desideri del Parlamento.

Per verità credeva di parlare assai prima, e confesso che mi era preparato, soprattutto, a rispondere all'onorevole Fortunato, che aveva l'onore di udire per la prima volta, e che mi aveva veramente colpito, coll'accento di onesta e sincera convinzione, con cui affermava cose, che a me paiono le più contrarie alle nostre condizioni.

Ora però gli hanno risposto, uno per uno, quasi tutti gli oratori che lo hanno seguito; gli ha risposto soprattutto l'onorevole Fortis, la cui elevata genialità ci ha riportato al linguaggio antico dei forti propositi. Rispetto a quella sarà povera la mia parola; ma ciò proverà, se non altro, all'onorevole Fortunato che, a parer mio, sotto i colpi degli avversari egli non soggiace ancora...

Fortunato. Proprio no.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.*
...e gli proverà soprattutto quanto m'interessi persuadere lui, se lo posso, della sincerità e della correttezza dell'amministrazione della Guerra.

La questione, dirò così, di principio posta dall'onorevole Fortunato è questa: voi dite di aver consolidato il bilancio dell'esercito in 239 milioni, e viceversa chiedete ora di alienare aree ed armi, per poter rinnovare le artiglierie da campagna; dunque il vostro consolidamento è una vana parola.

L'onorevole Afan de Rivera nel suo discorso, denso di pensieri e di giuste considerazioni, ebbe già a stabilir bene il concetto del bilancio consolidato, quindi non ripeterò ma riassumerò.

Il bilancio di 239 milioni, rappresenta quanto occorre per la spesa annua dell'ordinamento presente, senza lusso, ma anche senza miseria, e per provvedere a quella somma di spese straordinarie, che chiamerò *normali*, cioè spese che possono variare d'anno in anno, ma che, nel loro complesso, finiscono per richiedere una somma presso che invariabile.

Ma quando si deve provvedere a bisogni eccezionali, dovuti o a spedizioni all'estero, o a preparativi di guerra a breve scadenza, o a rivolgimenti nell'armamento, sarebbe follia il pretendere che la spesa dovesse essere sopportata dal bilancio normale. Tutto al più questo potrà contribuire alla spesa eccezionale, ma occorrerà sempre e forzatamente adottare volta per volta provvedimenti speciali, o, meglio, eccezionali.

Se così non fosse, voi, per ogni spesa eccezionale, specialmente impellente e di grande entità, dovrete far larghe amputazioni nella parte viva degli ordinamenti.

Questo non è concetto nuovo ed esso fu già espresso lucidamente dal ministro Di San Marzano nella sua relazione al Senato sull'ordinamento del 1897.

Ora quale è il provvedimento eccezionale che noi proponiamo per il rinnovamento della artiglieria da campagna?

Il provvedimento è quello suggerito dalla Commissione parlamentare del febbraio 1899, di alienare le armi, i materiali e le aree inservibili, e di utilizzarne il ricavato per le spese straordinarie militari.

Qui però i pareri si dividono; alcuni dicono che questa è una alienazione di patrimonio e che perciò i proventi della alienazione debbono devolversi al tesoro, e, nel dir ciò, si appoggiano al concetto fondamentale della legge di contabilità generale; altri invece, ritengono, con me, che si tratti di convertire in valori utili altri, i quali presentemente non lo sono più, e che da tempo antico erano destinati ad uso militare. Trovandosi il Ministero della guerra nella necessità di allestire nuove armi, nuovi forti e nuove caserme, mentre alcune armi, alcuni forti ed alcuni fabbricati sono inservibili, gli si contesta che faccia bene di vender questi per provvedere quelli, sebbene la sua proposta corrisponda all'invito di una Commissione parlamentare.

La questione, fu già detto, è stata ingrossata perchè legalmente si potrebbe risolvere in altro modo. Io faccio un esempio: abbiamo a Genova la necessità di fare una batteria sul molo Lucedio, la quale, armata con cannoni di grande potenza, costerà quattro milioni; a Genova stessa abbiamo una piazza d'armi sulla riva destra del Bisagno, a mezzogiorno della strada, che da porta Pila mette

in piazza Cavour, la quale appunto vale circa quattro milioni.

Ora, anche secondo la legge di contabilità generale, si potrebbe, facendo una operazione di permuta, trovare un *quidam*, il Municipio per esempio, il quale si assumesse l'incarico di far esso la batteria prendendosi la piazza d'armi. Un po' più complicato, ma analogo sarebbe il procedimento, quando si volesse vendere, ad esempio, il forte di Portoferraio, fabbricato da Cosimo de' Medici, il quale serve ora di ricovero a' pipistrelli, e fare invece un forte in valle di Vedro alla imboccatura della Galleria del Sempione. Anche questo, forse, sapendo aggirarsi nei meandri infiniti della legge di contabilità generale, si potrebbe fare.

Dunque quello, che domandiamo noi, è che all'amministrazione venga facilitata la via per far ciò, che in altro modo, potrebbe fare fin d'ora.

Ferri. Bell'esempio di sincerità. (*Commenti — Interruzioni*).

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Comprendo perfettamente che chi non ha interesse a che il nostro assetto militare sia completo, si induca a negare al Ministero della guerra questa facoltà; ma non comprendo come gliela potrebbero negare i convinti, come l'onorevole Sacchi, che le nuove armi ed i nuovi forti siano indispensabili. (*Commenti*).

Alcuno però non ammette che a bisogni eccezionali occorran provvedimenti eccezionali; e partendo da concetti esclusivamente finanziari dice: le spese militari non debbono oltrepassare mai e poi mai più di 239 milioni perchè esse sono già eccessive rispetto alle altre.

Circa al metodo di misurare l'entità delle spese militari, convengo perfettamente con l'onorevole Fortunato, il quale dice non doversi considerare la proporzione della spesa per abitante ma bensì la proporzione rispetto all'entrata generale dello Stato depurata dal debito. Ma bisogna cominciare a vedere se, per esempio, nel debito vi siano compresi anche gli ammortamenti, essendo questa una accumulazione di capitali, e allora il nostro per cento verrebbe a variare assai. Ad ogni modo l'onorevole Fortunato ci dà il cinquanta per cento.

Io veramente questo numero lo metterei in quarantena perchè i calcoli miei, i quali

coincidono del resto con quelli dell'onorevole Rubini, darebbero il quaranta, ed anche questa cifra con un debito calcolato un po' a modo altrui. Comunque sia, cinquanta o quaranta, è un numero forte (*Commenti*) e noi lo abbiamo sempre dinanzi agli occhi.

Noi però siamo anche sinceri nell'impegno nostro di non oltrepassarlo, e quando l'onorevole Fortunato esprime i suoi sospetti di sorprese, di insidie e di sotterfugi, le sue parole hanno l'accento della convinzione, ma io spero che questa sua convinzione con l'andar del tempo egli vorrà mutare.

Un anno fa io non avevo mai messo piede in una Assemblea; dunque in me non v'è nessun motivo politico.

Alle autorità militari, che come ministro della guerra riceveva per la prima volta, rivolsi queste parole: « Forse fu ragione della scelta la convinzione mia ben conosciuta che lo sforzo attuale del bilancio debba assolutamente essere commisurato a quella che il Paese crede essere la sua potenzialità economica; con che del resto non si fa che mantenere l'impegno preso or sono tre anni. Recenti sono i pericoli che hanno minacciato il nostro ordinamento militare perchè si possa ora tendere ad altro scopo che non sia quello di conservarlo intatto. Non si può dunque pensare ad aumenti di spesa. »

Ora io sono poca cosa, ma queste parole che comunicavo anche al ministro del tesoro d'allora, l'onorevole Boselli, esprimono il pensiero di tutti noi.

Inquanto poi al valore della percentuale, osservo ancora che in forza del consolidamento essa dovrà necessariamente diminuire con l'aumento delle entrate. Che cosa vuol dire consolidare? Fermarsi. Ora quando in una massa che cammina, che prosegue, che avanza, un elemento si ferma, dopo un certo tempo, pur senza aver retrocesso, questo elemento si troverà necessariamente più indietro. Dunque se mediante il consolidamento il bilancio militare rinuncia a qualsiasi aumento che in questo sessennio potesse provenire da un aumento generale delle entrate, favorisce e non danneggia la finanza dello Stato.

Del resto nel paragonare fra loro le percentuali delle spese militari dei vari Stati non sono soltanto queste le considerazioni che dobbiamo avere davanti agli occhi, ma ve ne sono anche altre di fatto, geografiche,

vale a dire la necessità di difendere la nostra frontiera, la quale è relativamente più estesa di quella di tutti i nostri vicini.

E qui e non nella politica estera conviene cercare la ragione dei nostri ordinamenti; poichè nessun patto ci obbliga ad avere un dato numero di corpi di esercito. E questo è vero. (*Commenti*).

Ferri. È vero; ma prima si diceva diversamente. (*Rumori*).

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Non lo possono aver detto perchè così soltanto è vero.

Marazzi, relatore. Chi lo diceva?

Ferri. Pelloux lo diceva!

Marazzi, relatore. No! Mai!

Cappelli. Non è vero!

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Questo poi lo nego assolutamente.

Presidente. Continui, onorevole ministro, non raccolga le interruzioni.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Ma non è solo l'entità della spesa che si rimprovera a noi, ma anche il modo. Non ci si dice soltanto: voi spendete troppo; ma ci si dice anche: voi spendete male; il vostro organico non corrisponde alle strettezze del bilancio ordinario e i vostri dodici corpi non sono che una parvenza di forza.

Ora su questo punto non potrei meglio rispondere di quello che abbiano fatto i miei amici Pistoia e Dal Verme.

Nelle nostre grandi unità noi ci viviamo, ne dirigiamo lo sviluppo e l'istruzione; e l'idea che l'ufficiale si debba sentire diminuito quando ha dietro di sé la compagnia in forza minima è oramai sfatata dall'esperienza. Per sei mesi dell'anno la forza viva dei reggimenti è tutta assorbita dall'istruzione dei soldati: essi si ricevono, si vestono, si istruiscono e poi s'inquadrano nel plotone, questo nella compagnia, poi nel battaglione, per finire con le manovre di campagna, e dopo rimane la forza minima, quella cioè strettamente necessaria per il servizio territoriale e per l'istruzione dei quadri.

Ora per la istruzione dei quadri, i quali comprendono anche gli ufficiali giovani, il periodo della forza minima si dimostra di fatto assai più proficuo di quello che lo precede; perchè il nostro ufficiale non è più quello della leggenda antica, non è il *miles gloriosus* di Plauto, ma il soldato moderno, nel quale l'alto sentimento del dovere si unisce, come ele-

mento principale di comando, la cultura superiore.

Ed a queste esigenze i nostri quadri rispondono esattamente, ed anzi non hanno mai risposto così bene come al giorno d'oggi.

Cosicchè il nostro esercito bene istruito e bene inquadrato ci dà affidamento sicuro che nell'ora della prova saprà tenere alto l'onore della bandiera. (*Bene! Bravo!*)

Ma si obietta da alcuni: a cosa vale la istruzione, a cosa serve il valore dei soldati, quando facciamo difetto i materiali occorrenti e quando sia manchevole l'allestimento difensivo del nostro paese?

E qui siamo al bilancio straordinario, oggetto principale di questa legge, riguardo alla quale, se non abuso della vostra pazienza...

Voci. Parli! parli!

Ponza di San Martino, ministro della guerra... mi conviene entrare in qualche particolare, registrando il molto già fatto ed accennando a quello che ci rimane da fare.

Le disponibilità, date al Ministero della guerra, per il sessennio, dalla legge che si sta discutendo, consistono nelle sei annualità di 16 milioni ciascuna, cioè 96 milioni, poi il ricavato delle alienazioni, cifra vaga che potrà oscillare fra i 20 ed i 30 milioni e che, per un'ipotesi, io suppongo di 22 milioni. Non posso dire una cifra esatta, perchè non si può vendere la pelle dell'orso, prima di averlo morto. A queste disponibilità aggiungo 12 milioni di residui e si ha così un totale di 130 milioni, e non di 150, e faccio astrazione per prudenza dalle eventuali economie del bilancio ordinario, che non riguardano questa legge, perchè accordate da un'altra, e saranno assorbite in gran parte (e lo possono essere) dal rincaro delle derrate e dai bisogni per il riordinamento dell'artiglieria, perchè, trasformando il materiale di artiglieria, occorre anche di ritocarne l'ordinamento. (*Mormorio al Centro*).

Sento un sussurro e quindi spiego queste variazioni. Le batterie, invece di sei cassoni, ne avranno nove, il che porterà ad avere brigate di due o tre batterie invece di quattro. E qui è tutta la variazione dell'ordinamento; oltre che bisogna reggimentare le brigate di fortezza e da costa, il che non porta quasi aumento, trattandosi soltanto di riunirle.

Dunque di questi 130 milioni, sessanta

occorrono per la trasformazione dell'artiglieria, e settanta per tutto il resto.

Questa cifra di 70 milioni è di poco inferiore a quella che portava il progetto Pelloux, la quale era di 73 milioni; soltanto vi è la differenza che col progetto Pelloux essi si dovevano spendere in cinque anni e con il nostro progetto in sei; il che si potrà fare con opportune economie e ritardando alcuni lavori di allestimento di fortificazioni.

Vediamo ora rapidamente quale possa essere il riparto di questi 70 milioni nei vari capitoli, notando in pari tempo (e questa è una nota abbastanza confortante) quanto si sia fatto in questi ultimi trenta anni.

I capitoli del bilancio straordinario sono quindici, di cui due riguardano i fabbricati.

L'Italia ricostituita trovò le caserme deficienti, e non dislocate secondo le esigenze della situazione nuova, come era naturale. Convenne perciò provvedere con ripieghi, con l'occupazione di vecchi conventi, con affitti di locali e con nuove costruzioni. Per queste ultime si spesero, nel trentennio dal 1870 ad oggi, novantun milioni, e se ne prevedono per il sessennio circa nove, la quale ultima cifra basta appena per coprire le esigenze di stabilità, per soddisfare ad impegni presi con municipi ed anche per riscattarci di affitti gravosi. Perchè evidentemente, quando con una spesa di centomila lire si possa far a meno di un fitto di dieci mila lire, è dovere assoluto dell'amministrazione di farlo, e così si sta facendo.

Un altro capitolo riguarda le armi portatili, cioè: fucili, moschetti, pistole, sciabole, lance, munizioni e buffetterie. Per questo capitolo, nel trentennio passato si spesero 260 milioni e si fabbricarono un milione e quattrocento mila fucili Wetterly, modello 1870, con una dotazione media di trecento cartucce per ciascuno di polvere nera e le rispettive buffetterie.

Si ridussero poi queste armi nel 1877 a ripetizione e dopo cotesta riduzione, vennero i nuovi esplosivi, che obbligarono a cambiare il munizionamento, facendolo tutto a balistite. Venne poi adottato nel 1891 il fucile nuovo e ora si calcola che l'occorrenza sia di 1,200,000 fucili e quindi meno del Wetterly, perchè si lascia ai riparti fissi di milizia territoriale, che stanno nelle fortezze, l'armamento Wetterly.

Anche questa dotazione ha lo stesso munizionamento di trecento colpi in media per

arma, ma con un altro esplosivo, cioè senilente.

Presentemente sono fabbricati circa 950,000 fucili, dunque ne occorrono ancora altri 250,000 e questi si dovrebbero fare nel sessennio; ma per determinare quello che si vuol fare nel sessennio, bisogna esaminare anche la questione dall'altro punto di vista del lavoro delle fabbriche d'armi. Ora noi dobbiamo mantenere le fabbriche aperte senza aumentare gli operai, ma lasciando, per non dar luogo a crisi, che si vengano eliminando naturalmente in quelle fabbriche che devono cessare.

Dunque senza parlare della fabbrica di Torre Annunziata, nè di quella di Torino, le quali stanno per essere assorbite da altri stabilimenti, abbiamo la fabbrica d'armi di Terni, la quale può dare ogni anno 32,000 fucili e quella di Brescia, che può darne ogni anno 12,000, totale 44,000 fucili; ossia nel sessennio 264,000. Ora questa cifra di 264,000 si porterà automaticamente da sè a 250,000 ed anche a meno per la eliminazione di operai. Dunque i conti tornano.

Occorre così fabbricare nel sessennio 250 mila fucili, i quali, a 60 lire ciascuno, importerebbero 15 milioni. Ora noi abbiamo tre milioni di residui già impegnati, non ancora tradotti in fucili; dunque occorre stabilire per questo capitolo, nel sessennio, dodici milioni di lire. Ed è questa un'altra aliquota nel nostro totale di settanta milioni, di cui questa esposizione lunga e tediosa ha lo scopo di dimostrare l'impiego.

Un capitolo riguarda la carta d'Italia. Si sono spese finora, per la carta, lire 7,400,000, se ne aggiungono 230,000. Abbiamo in essa i rilievi completi di tutto il territorio, i quali servono a molti usi, fra cui, agli ingegneri per tracciamento di strade, progetti di massima di ferrovie e via dicendo, oltre all'uso solito delle carte di orientamento. Si è finito così un lavoro, il quale può stare al pari coi migliori d'Europa.

Un capitolo riguarda gli approvvigionamenti di mobilitazione, vale a dire carriaggi di fanteria, salmerie di Corpi a piedi, che devono operare in montagna, i quali Corpi hanno l'equipaggiamento doppio secondo il loro impiego, strumenti per zappatori, parchi del Genio, areostati, biciclette, ecc. Poi il materiale sanitario dei Corpi, quello degli ospedali da campo, da non confondersi cogli

ospedali fissi, come, parlando della Cina, hanno fatto molti, in questi ultimi tempi, i quali, quando noi abbiamo detto che avevamo là un ospedale da campo, l'hanno preso per l'ospedale Maggiore di Milano. (*Si ride*).

Invece sono cento casse che si possono carreggiare o sommeggiare dietro ai soldati. Poi i forni da campo, insomma tutti materiali piccoli, i quali, però, quantunque piccoli, hanno assorbito nel trentennio sessantasei milioni, anzi sessantasei e mezzo, mentre nel sessennio ne spenderemo tre, se voterete la legge.

Il capitolo strade e ferrovie rappresenta il concorso del Ministero della guerra alla costruzione delle strade importanti militarmente. Oltre a questo: raddoppio di binari su certe linee, prolungamento degli incroci in certe stazioni, areazione maggiore di gallerie in modo da permettere un traffico maggiore anche pel commercio comune e via dicendo, e per ciò si sono già spesi diciannove milioni e sono previsti per questo sessennio tre milioni e quattrocento mila lire.

Un capitolo secondario riguarda il casermaggio. Col sistema in uso finora, il casermaggio, che è appartenente al Governo, era dato in consegna alle imprese, le quali ne curavano la manutenzione e ricevevano le giornate di presenza; poi si è passati al sistema molto più economico, di fare la gestione diretta, ma questo ha portato di dover pagare, speriamo una volta tanto, un deperimento il quale è costato circa seicentomila lire. Questa è una spesa che se si ripeterà si ripeterà in proporzione minima.

Poi vi è un capitolo nuovo pel materiale dei ferrovieri il quale corrisponde alle necessità della trazione meccanica per l'alimentazione dei soldati dove è scarsa la viabilità e dove bisogna improvvisare tramvie o ricorrere a mezzi di trazione più forti di quel che possano essere due o tre pariglie di cavalli. Dunque automobili e materiali per l'impianto di linee tramviarie e per tale scopo nel sessennio si spenderà circa un milione.

Per la diga di Spezia un altro capitolo, capitolo morto, che non rappresenta più che uno strascico di qualche lite.

E qui veniamo alle coste, a cui corrispondono due capitoli importantissimi. Per questi capitoli, ai 172 milioni e mezzo che si spenderono nel passato trentennio, si aggiungereb-

bero nel sessennio 19 milioni e mezzo, arrivando così ad un totale di 190 milioni. Si tratta qui di materiali assai costosi e sfortunatamente anche assai mutabili, perchè l'arte militare si uniforma in ciò alla caratteristica della scienza moderna, la quale anzichè dalle teorie speculative trae le sue deduzioni dai metodi sperimentali e muta facilmente dopo ogni grande esperimento le basi.

In questa materia fu celebre gabinetto di esperienza il porto di Alessandria, dove lord Seymour entrando con la flotta nell'estate del 1882 distrusse in un giorno a suon di cannonate tutte le batterie, tranne una la quale era armata di cannoni di modello inglese con affusto a scomparsa Moncrief. Da quel giorno, su tutte le coste d'Europa, cambiamento di scena: alle artiglierie potenti in barbetta con grande campo di tiro si sostituirono in grande scala gli obici che eseguono il tiro indiretto come dal fondo di un pozzo; per i cannoni rimanenti si aumentò la protezione coprendoli per mezzo di corazze, di scudi, di blindate, e quando ciò non bastava od occorreva un largo campo di tiro, per mezzo di torri girevoli come quelle che abbiamo alla Spezia, e che, contrariamente a quanto hanno riferito all'onorevole Sacchi, è in stato perfetto e può far fuoco domani senza inconvenienti. Esso costa però 14 milioni e contiene due cannoni da 120 tonnellate con 40 centimetri di calibro; di cui ogni colpo costa due mila lire. (*Impressione*). Una torre analoga sebbene minore poichè non costa che nove milioni l'abbiamo anche a Taranto. Poi dopo questo vennero i nuovi esplosivi i quali combinati con le nuove installazioni della marina hanno aumentato le gittate in modo che alcuni arsenali che prima erano sicuri oggi più non lo sono. Dunque necessità di nuove batterie più avanzate ed armate anche esse di bocche da fuoco di grande portata.

Così abbiamo armato le nostre coste da Vado per Genova e Spezia arrivando dall'altra parte fino a Venezia; e con ciò sono difesi i punti strategici principali e gli arsenali marittimi.

Vengo ora ai due capitoli che si riferiscono ai forti di sbarramento ed alle loro artiglierie come pure ai parchi d'assedio, nei quali (comprendendovi pure le fortificazioni di Roma) si spesero nell'ultimo trentennio 200 milioni.

All'atto della sua costituzione il regno d'Italia trovò le sue frontiere aperte perchè i forti o non esistevano, o erano rivolti in senso inverso come a Verona. Si dovette quindi distruggere, declassare e soprattutto costruire.

Il lavoro non è ancora terminato, ma siamo a buon punto. Cosicchè invece dei 40 milioni che, proporzionalmente a quello che abbiamo speso prima, si dovrebbero spendere in questo sessennio, ne spenderemo soltanto venti, ossia la metà. E qui non dico di più perchè a questo riguardo io non mi trovo ad armi uguali cogli altri oratori. Essi hanno le loro cartine per aiutar la memoria e le cartine le ho pure io. Soltanto che sulle mie, invece di quel che devo dire sta scritto quello che io devo non dire ed oramai ci sono arrivato. (*ilarità*).

Eccoci ora all'ultimo capitolo, eppoi terminerò.

Questo capitolo riguarda l'artiglieria da campagna, la quale assorbì nel passato trentennio 48 milioni. Nel 1870 noi già avevamo l'attuale cannone da 7. Questa somma servi dunque non più per quello, ma per l'acquisto di 400 cannoni di acciaio Krupp, che fanno ora parte dell'armamento delle varie fortezze, e poi alla costruzione dell'attuale materiale di bronzo da 9 in un totale di 225 batterie. Siamo ora dinanzi alla nuova trasformazione, la quale procede meglio di quanto fosse dato sperare. Per sostituire le batterie da 7 ne occorrono di nuove 42 all'esercito permanente, 23 alla milizia mobile, 6 alle batterie a cavallo, 12 alla riserva e 7 divise in pezzi nei parchi. In fatto di batterie da 9, occorrono 143 batterie all'esercito permanente, 39 alla milizia mobile, 24 alla riserva e 19 ai parchi, totale 225. Ci troviamo dunque di fronte ad una occorrenza totale di 315 batterie, le quali a 200 mila lire ciascuna come sono state calcolate così un po' all'ingrosso, importerebbero 63 milioni.

A questi dobbiamo aggiungere il prezzo di 32 batterie da montagna ossia su per giù 4 milioni.

Qui però vi è da fare una considerazione. Tutti questi prezzi sono stati fatti in un momento in cui tanto i carboni come i metalli avevano raggiunto il prezzo massimo, mentre, cioè, vi era sui carboni un aumento del 50 per cento e sui metalli del 25 per cento.

Dunque non pare avventata la presunzione che, di questi 67 milioni, se ne possano risparmiare 7.

Terminata ora questa esposizione, si potrebbe guardare avanti, per vedere che cosa ci rimanga da fare. Ma, prima di questo, mi rivolgo ancora indietro a considerare quello che abbiamo già fatto. Trenta anni or sono l'Italia era come una giovane sposa, a cui non basta dare lo spillatico, ma bisogna provvedere anche il corredo. Ora, aggiungendo alle somme che ho esposte finora, come spese nel trentennio sul bilancio straordinario, e che sommano tutte insieme a 864 milioni, altri 66 milioni che furono assorbiti da aumenti di cavalli e vestiario all'epoca dell'aumento degli organici, dalle spese di Africa e da altre esigenze minori, noi vediamo che in 30 anni l'Italia ha speso per il suo allestimento definitivo, ossia per la sua buona entrata nel concerto delle nazioni, la somma di 930 milioni, e checchè se ne voglia dire per secondi fini, questa spesa rappresenta ora un patrimonio acquisito nostro, che torna ad onore del Parlamento che l'ha concesso, perchè conscio dei doveri imposti all'Italia risorta.

Il ministro Pelloux calcolava ancora, ed a ritengo pur io necessaria per completare i nostri allestimenti, una somma di 400 milioni, dei quali 130 circa da spendersi nel sessennio in corso.

Rimarrebbero così da spendersi in avvenire altri 270 milioni, ossia appena un quinto dell'occorrenza totale. Dunque anche dal lato finanziario militare, possiamo guardare l'avvenire con tranquillità.

Ed ora finisco, e lo faccio senza toccare le molte questioni importanti sfiorate da parecchi oratori, quali sarebbero le variazioni della ferma, il sistema territoriale, la promozione di grado in talune cariche, il Ministero della difesa, e così via dicendo; questioni tutte assai intimamente connesse con quella che stiamo trattando, ma che richiederebbero per il dibattito un tempo prezioso, che io spero di trovare in altra occasione. Ma sopra un punto mi debbo fermare necessariamente, dopo il discorso degli onorevoli Luzzatti, Sonnino e Rubini, ed è quello che riguarda le pensioni militari.

La spesa relativa, partendo da un minimo di 34 milioni e mezzo, raggiunta nell'esercizio 1897-98, saliva al 30 giugno 1900, come si può vedere dal consuntivo, alla somma di

34,262,000 lire, e raggiunge oggi la cifra di 35,333,000 lire.

Secondo i calcoli istituiti presso il Ministero della guerra, il movimento ascendente dovrebbe continuare fino al 1907, raggiungendo allora, in forza delle leggi in corso, la cifra di 38 milioni, la quale rimarrebbe poi costante, oppure decrescerebbe lentamente.

Ma io debbo confessare che di questi calcoli mi fido assai poco. (*Bene!*) Difatti il loro punto di origine è molto vicino, rimonta cioè a quattro anni, dacchè è in vigore la nuova legge di avanzamento coi limiti di età. Di più occorre in essi tener conto delle cause più disparate, le quali sul risultato complesso influiscono in modo molto vario.

E finalmente la realtà ci dà già oggi rispetto alle previsioni, uno scarto, che, dopo quattro anni è quasi di un milione in meno, e, ciò che è più grave, si ha una decrescenza là dove dovrebbe esserci un aumento.

Dunque la più grande incertezza.

Nè valgono a dissipare la nebbia le previsioni dei finanziari, le quali mutano a seconda dei tempi. (*Ilarità*).

Infatti, quando si sperava di cambiare la legge sulle pensioni, le previsioni del tesoro circa il *minimum* delle pensioni militari salivano a 40 o 42 milioni, mentre noi si diceva 38. Ora invece sono essi a dire 36, ed io credo che questa volta siano più vicini al vero, quantunque un poco al disotto. Ma rimane il fatto che per loro 2 più 2 non sempre fa 4, ma spesso o 3 e mezzo o 4 e mezzo, secondo la convenienza. (*Ilarità — Approvazioni*).

In queste condizioni, l'idea di un consolidamento, che essenzialmente dovrebbe avere per base una cifra sicura, mi pare alquanto prematura. In massima a questa idea io sarei pienamente favorevole, ma osservo che se la necessità ci consiglia di dare al tesoro, per i suoi calcoli, una base sicura e costante, non si può scaricare la variabile sul bilancio della guerra, che non la potrebbe sopportare a meno che non fosse ridotta ad una cifra insignificante. Si tenga pur ferma la cifra di 36 milioni, ma per rimanervi in modo sicuro occorrerà forse ritoccare le leggi. Dico forse, perchè non lo so di sicuro. Ora questi ritocchi si debbono fare a ragion veduta, perchè, una volta fatti, le leggi agiscono automaticamente, indipendentemente da qualunque limite convenzionale.

Fra tutti gli ordini del giorno quindi preferisco quello della Giunta del bilancio che invita il Ministero a frenare l'aumento delle pensioni, e non ho nessuna difficoltà di presentare in aprile un disegno di legge conforme del resto all'impegno da me preso nel novembre scorso, coll'onorevole Ferri per rialzare i limiti di età del personale non combattente. Si avrà così il tempo di studiare la questione del consolidamento per portarla alla Camera in un termine breve.

Ed ora, prima di abbandonar le pensioni, una parola all'onorevole Luzzatti. Io mi astengo dal qualificare l'epiteto, infelice, che egli l'altro giorno si permise di scagliare contro tutta una categoria di ufficiali, (*Bravo!*) che, dopo un servizio onorato, (*Approvazioni*) si sono ritirati colla pensione che era loro dovuta per legge. (*Bene! — Interruzioni*). Basta a me l'accoglienza che alla sua espressione ha fatta la Camera: di tale accoglienza io ringrazio l'Assemblea a nome di tutti gli ufficiali pensionati. (*Bene! — Approvazioni*).

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Molte voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se la medesima sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la chiusura, la pongo a partito, riservando la facoltà di parlare ai presentatori degli ordini del giorno non ancora svolti, ed all'onorevole relatore.

(*È approvata*).

Molte voci. Avanti! avanti!

Altre voci. A domani! a domani!

Presidente. Abbiamo la bontà di considerare che non abbiamo più che la giornata di domani, perchè domani sera tutti vorranno andarsene.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Luigi Lucchini:

« La Camera, ritenendo che per provvedere più adeguatamente alle necessità della difesa nazionale, supremo interesse dello Stato, e per rialzarne le sorti e il prestigio, non giovi persistere in una vana ricerca di spedienti e di mezzi termini, che ne immiseriscono l'alto concetto, ne compromettono il credito e ne indebolirebbero viepiù la compagine; — ma sia urgente riformarne l'ordinamento in guisa che, meglio armonizzando

il sentimento unitario con la varietà delle condizioni locali e meglio soddisfacendo le odierne esigenze civili ed economiche, se ne accresca la popolarità e la potenzialità, e si diminuisca nel tempo stesso l'onere dei cittadini e dell'erario;

« invita il Governo a studiare e a presentare sollecitamente un progetto di riorganizzazione delle forze militari sulla base del reclutamento territoriale, coordinato allo sviluppo e all'incremento delle istituzioni complementari giovevoli alla loro più efficace preparazione ed esercitazione e a rinvigorire insieme la tempra fisica e morale delle popolazioni;

« e passa alla discussione speciale del bilancio e delle spese straordinarie militari. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Lucchini Luigi ha facoltà di svolgerlo.

Lucchini Luigi. Onorevoli colleghi! Devo associarmi piuttosto all'onorevole Fortis che non all'onorevole Sacchi nell'interpretare gli applausi che coronarono il discorso dell'onorevole amico mio Fortunato, siccome rivolti, come suol troppe volte avvenire, assai più alla forma eletta del dire che non alla sostanza dei concetti esposti. Così soltanto mi sento incoraggiato a parlare, per contraddire alcuni degli assunti da lui sostenuti.

Mi permetta però l'onorevole Fortis che faccia un po' di tara anche agli applausi che salutarono il suo discorso, acuto sempre e superbo quando si fece a rivendicare per i nostri maggiori il merito principale del risorgimento italiano, ma non egualmente encomiabile quando al pessimismo sistematico dell'onorevole Fortunato volle contrapporre il suo ottimismo fondato su ipotesi e asserzioni non perfettamente conformi al vero.

Pur troppo, ai fasti patriottici non fanno riscontro i fasti civili ed economici. E bastano pochi dati per convincerci della situazione non florida della economia nazionale e del progresso lentissimo compiuto nel nostro paese al confronto di quello realizzato da altri popoli europei.

Di fronte ai nostri due miliardi e mezzo di commercio speciale con l'estero stanno i sette od otto della Francia, i dieci o undici della Germania, i quindici dell'Inghilterra.

Nella navigazione internazionale il nostro progresso è rappresentato, nell'ultimo trentennio, da una percentuale del 50, ma in Francia essa è del 100, nell'Inghilterra è del 185 e del 250 in Germania. Non parlo della navigazione fluviale, che in Italia è quasi nulla, al confronto della Germania, dove costituisce uno dei maggiori coefficienti del movimento industriale e commerciale.

Abbiamo costruito, bene o male, parecchie ferrovie, ma che cosa sono mai al paragone di quanto si fece all'estero? Se in Italia si hanno 500 chilometri di ferrovia ogni milione di abitanti, nella stessa Spagna si superano i 700, in Inghilterra e in Germania i 900, in Francia i 1100, in Svizzera i 1200. Non parliamo poi del prodotto chilometrico, che in Italia va appena dalle 6,500 alle 7,000 lire (astrazione fatta dalle isole), mentre in Francia giunge alle 16,000, in Germania alle 20,000 e in Inghilterra alle 29 mila.

Le poste e i telegrafi hanno avuto un fenomenale incremento dappertutto, ma noi abbiamo le tariffe più alte che altrove; e quanto ai telefoni ognuno sa che veniamo proprio gli ultimi di tutti.

Sonovi ancora quattro milioni di ettari che attendono in Italia dissodamento e coltura, e altro milione e mezzo cui fa difetto l'irrigazione. La produzione agricola e forestale si aggira intorno a un valore di circa 5 miliardi, al confronto della Francia, dove rasenta i 16 miliardi. Siamo tributari sempre di 7 od 800 mila tonnellate di grani all'estero, che ci obbligano all'infausto dazio di confine testè qui discusso, e di 100 milioni di carbon fossile, cui non sappiamo ancora contrapporre la forza meravigliosa che potrebbe derivarsi dai nostri copiosi corsi d'acqua.

Se poi guardiamo il bilancio finanziario dell'Italia, esso è rappresentato dalla bellezza di quel mezzo miliardo circa di debito perpetuo annuo che grava sull'erario dello Stato, da ben 1200 milioni di debiti comunali, da 10 miliardi di debiti ipotecari fruttiferi e 6 miliardi d'infruttiferi, da 500 milioni di circolazione cartacea più o meno forzata e da 100 milioni di movimento nei Monti di pietà. Abbiamo poi una zavorra di circa 3 milioni di emigranti all'estero, che secondo l'onorevole Fortis dovrebbero essere l'orgoglio dell'Italia, ma che a mio vedere ne costitui-

scono, per la maggior parte, la vergogna e il discredito.

Parmi dunque che sia abbastanza giustificata la preoccupazione di coloro i quali vedono con isgomento le forze, l'opera e il bilancio dello Stato, di fronte ai sacrifici esorbitanti imposti ai contribuenti, assorbiti in destinazioni e dispendi che non hanno certamente per fine e per risultato pratico il nostro risorgimento civile ed economico.

Nondimeno l'onorevole Fortis è senza dubbio nel vero quando afferma che il provvedere alla difesa nazionale è provvedere alla tutela del credito e dei traffici, è provvedere alla stessa esistenza della nazione.

Tutto però è questione di misura e di proporzione. Vediamolo.

L'onorevole Fortunato, al cospetto dello stato dell'erario e degli armamenti nostri, formula un dilemma, che constitui il fulcro di tutti i suoi ragionamenti; e in questo dilemma egli si chiuse come un antico barone nel suo castello: o aumentare il bilancio, o ridurre gli organici.

L'onorevole Baccelli, interrompendolo, aggiungeva una terza proposizione: o istituire scuole complementari e l'educazione militare di tutto il paese. Io, che pur consento in questa proposizione dell'onorevole Baccelli, debbo aggiungere però una quarta, più attinente al tema, ossia, che urge, invece, cambiar sistema di reclutamento.

Facciamo un brevissimo esame del dilemma Fortunato.

Aumentare il bilancio è semplicemente un assurdo. I ministri, la Giunta, gli oratori che abbiamo udito, gli uomini più competenti e affezionati all'esercito, sono ormai tutti d'accordo che non si può accrescere di un centesimo il bilancio. E il dibattito verte appunto su quelle spese straordinarie, delle quali riconosciamo tutti la necessità per la difesa dello Stato, ma sulle quali ci troviamo divisi quando si tratta di farne la impostazione.

Ma chi mai sarebbe tanto pazzo da voler accrescere un bilancio che, fra esercito e armata, assorbe già quasi un quarto di tutta la entrata?! Nè valga, onorevole ministro, far paragoni con gli Stati esteri, per stabilire che la proporzione delle spese nostre è inferiore a quella degli altri Stati; poichè essi si trovano in condizioni di prosperità e di ricchezza, che non ammettono paragoni.

Chi è ricco può far getto d'una parte delle sue rendite; e può farne getto in una proporzione non paragonabile al dispendio che si può permettere chi è povero.

Concludiamo però, su questo punto, che, invece di aumentare, dobbiam vedere di diminuire fin dove sia possibile le spese ordinarie militari, anche per quello che dirò poi. E in ciò molti di noi son concordi.

Se non che l'onorevole Fortunato tiene all'uopo il suo specifico, che è la seconda proposizione del suo dilemma: riduzione degli organici. Ora, per questa via io non lo potrei seguire. Infatti, noi abbiamo udito i tre generali della Camera (e ora ce lo ha ripetuto il ministro) che, sulla base del sistema attuale, siffatte riduzioni non sono assolutamente possibili. L'onorevole Dal Verme, specialmente, ne ha data la più chiara e precisa dimostrazione.

Non è possibile la riduzione dei corpi di armata, che corrispondono alla configurazione geografica del paese e alla popolazione. E non è possibile diminuire l'ufficialità dell'esercito, richiesta dalla tecnica odierna, e dal modo con cui si combattono oggi le battaglie. Per cui, questo arrovellarsi in cerca di mezzi termini, di palliativi, di ripieghi, per falcidiare qua e là, più o meno empiricamente, negli impostamenti del bilancio, per diminuire questa o quella spesa, o impiccio-lando i quadri, o restringendo le unità, o abbreviando la ferma, o impedendo i cambi delle guarnigioni, mi hanno l'aria di empiastri e di bastoni nelle ruote, e mi fanno l'effetto, in chi li patrocina, di quei bambini che piangono, perchè non possono avere la luna.

A ragione, nota l'onorevole Afan de Rivera che sarebbero riforme vaevoli soltanto con gli attuali ordinamenti, a disorganizzare la compagine dell'esercito, il quale, discusso in questo modo, non può che rimanerne demoralizzato.

Lo stesso si fa nei riguardi della magistratura, di cui si lamentano e denunciano ogni giorno malanni, veri o supposti, per suggerire poi cerotti e mezzucci, che non farebbero se non peggiorarne le condizioni.

Così io non so convincermi della proposta, fattaci da tre gran Lama della finanza italiana, l'onorevole Sonnino, l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Rubini, relativamente alle pensioni militari, la proposta cioè di consolidarne lo stanziamento, nello stesso tempo

che essi medesimi, e specialmente l'onorevole Luzzatti, propongono la riforma della legge sui limiti di età.

Io non contesto che in questo ramo non si debbano realizzare delle economie, poichè anche dai discorsi fatti noi abbiamo potuto trarne la convinzione; ma parmi che sarebbe intempestivo fissare una cifra di consolidamento, finchè non si sia provveduto alla riforma della legge, tanto meno poi una cifra che supererebbe quella oggi stanziata in bilancio.

Prendendo poi occasione da questo argomento, l'onorevole Luzzatti l'altro ieri fece allusione a una mozione presentata da me e da molti colleghi di questa Camera intorno alle ferrovie complementari, che rimangono ancora, in tutto o in parte, da costruire. Permetta l'onorevole Luzzatti che io mi dolga con lui di aver esposte in proposito delle cifre, sull'occorrente fabbisogno, che non corrispondono affatto alla realtà delle cose. Quando egli parlava nientemeno che di un mezzo miliardo, si riferiva a vecchi computi e preventivi, che oggidi hanno perduto assai del loro valore. Le condizioni sono sostanzialmente modificate sotto più riguardi; e ora la cifra sarebbe molto al disotto di quella da lui annunciata; con questo di più, che la somma all'uopo necessaria si potrebbe agevolmente distribuire in molte annualità e in modo da non aggravare gran fatto il bilancio. Quanto alla legittimità della spesa, tutti lo sanno, si tratta di impegni categorici assunti dallo Stato, si tratta di diritti consacrati da leggi dello Stato, da leggi che l'onorevole Luzzatti stesso avrà probabilmente votato. (*Bene! — Commenti*).

Così dunque noi ci troviamo fra Scilla e Cariddi, cioè tra le colonne del bilancio, che non debbono essere sorpassate, e le necessità della difesa, che tutti sappiamo molto imperfettamente soddisfatte. Da una parte, dobbiamo guardarci dall'impovertire l'erario dello Stato, poichè, come ben notava l'onorevole di Rudini, esercito forte e finanze deboli sono termini contraddittorii, e, dall'altra parte, è sacrosanto il dovere di organizzare e di preparare in tempo di pace delle forze poderose che provvedano efficacemente alle eventualità di una guerra.

Sarebbe mai possibile pensare a un disarmo? Ma neanche per sogno. Diminuire gli armamenti? Neppure! Sarebbe non solo

una follia, ma una colpa. Mentre tutti gli altri popoli, che ci sono vicini, sono armati fino ai denti, noi faremmo la figura, per dirla col Manzoni, dei vasi di terra, che viaggiano in compagnia dei vasi di ferro.

Io mi permetto però di credere che si possano diminuire le spese militari e nello stesso tempo accrescere la forza e gli strumenti della difesa nazionale. Ed ecco come.

L'onorevole Crispi, col quale pure non sono abituato a trovarmi d'accordo, ben notava che è tutta questione di metodo. E il metodo concerne appunto e principalmente il reclutamento.

Abbandoniamo pure l'ideale che, siccome diceva l'onorevole Sacchi, deve stare in cima ai nostri pensieri, della nazione armata; benchè questo ideale non sembri dover essere molto lontano, se l'onorevole relatore ha creduto bene di consacrare alcune pagine della sua relazione per dimostrare la impossibilità di attuarlo in questo momento in Italia. Mi consenta soltanto l'onorevole Marazzi di rilevare come la sua dimostrazione non sia poi così decisiva, così esauriente come avrebbe potuto credere. Egli fa un confronto con la Svizzera, dove per mettere in armi 300,000 combattenti si spendono 28,000,000 all'anno, e trae la conseguenza che l'Italia, per trovarsi sul piede della Svizzera e metterne in armi 3,000,000, dovrebbe spendere 362,000,000 di lire annue. Ma egli stesso s'avvede che la previsione di 3,000,000 d'armati sarebbe eccessiva, e che, riducendo questo numero alla metà, cioè a un milione e mezzo, ossia 300,000 più di quelli che ora si possono mobilitare, occorrerebbe una spesa non superiore a lire 181,000,000. Ciò dunque farebbe emergere che anche il sistema della nazione armata, calcolando la spesa che fa la Svizzera, e salvo opportuno beneficio d'inventario, ci darebbe un contingente maggiore dell'attuale, con una spesa minore.

Ma io, ripeto, voglio abbandonare ogni considerazione in ordine a ideali troppo remoti, per restringermi a un ideale prossimo, modesto e più agevolmente attuabile, come è quello del reclutamento territoriale. E qui godo di avere con me l'adesione, dirò anzi l'apostolato costante, dell'onorevole Marazzi medesimo, il quale ripetutamente in questa Camera ha propugnata la bontà e l'attuabilità di questo sistema di reclutamento.

L'onorevole Fortunato ricordava la discus-

sione avvenuta nel 1895 sui decreti-legge presentati dal ministro Mocenni, e la ricordava per rammentare altresì come in quella occasione la Camera dei deputati votasse una disposizione aggiuntiva al progetto, con la quale si veniva a riconfermare il metodo del reclutamento nazionale. Ma io ricorderò ancora all'onorevole Fortunato due fatti molto importanti e salienti. Il primo è che nella seduta del 5 dicembre di quell'anno l'onorevole Mocenni, ministro della guerra, ci faceva sapere, con una dichiarazione molto esplicita e spontanea, che i generali erano all'unanimità favorevoli al sistema territoriale. L'altro fatto è questo: che la disposizione aggiuntiva da me ricordata fu cancellata quando il disegno di legge andò in Senato; e per quanto taluno insistesse, parmi l'onorevole Lucifero, perchè quella disposizione fosse ristabilita, essa rimase esclusa dal progetto, e non se ne parlò più. La disposizione scomparve, ma furono intanto sanzionati i decreti-legge, i quali fecero fare un altro passo al sistema territoriale nel reclutamento dell'esercito. Ho detto un altro passo, perchè altre precedenti applicazioni di questo sistema territoriale, come tutti sanno, esistono già in Italia, e riguardano precisamente l'artiglieria e più ancora le milizie alpine, che sono appunto reclutate territorialmente. Ora a me sembra sia giunto il momento di rendere generale per tutto l'esercito tale applicazione. (*Commenti*).

In questo modo soltanto, a mio vedere, si potranno ottenere delle vere e notevoli economie, e, quel che anche più importa, sarà dato riorganizzare la difesa nazionale, rialzandone grandemente il prestigio e imprimendole un assai più poderoso impulso.

Io non credo che alcuno possa mettere in dubbio il minor dispendio inerente al reclutamento territoriale.

Non voglio tediar la Camera con altre cifre. Mi basti solo ricordare, prescindendo da quanto più volte ha fatto intendere l'onorevole Marazzi medesimo, quello che diceva il ministro Mirri in questa Camera, affermando che il sistema territoriale avrebbe portata una « grossa economia », come ammetteva pure il generale Marselli. E il Goiran, tanto apprezzato scrittore di cose militari, ebbe a dire ch'esso « permetterebbe di avere un esercito massimo con la spesa minima ».

Mi piace ancora ricordare le parole dell'onorevole Crispi, il quale, spingendosi forse

anche troppo oltre, sosteneva che « l'ordinamento territoriale dell'esercito ci darebbe, con l'economia di spesa, una forza maggiore di quella delle grandi potenze ».

E chi può contestare che il sistema territoriale non renderebbe molto più semplice, facile e meno dispendiosa la mobilitazione, da cui dipende in sì gran parte il successo delle operazioni militari?

Il generale Wimpfen non esitava ad affermare che la guerra del 1870 fu disastrosa per la Francia, perchè essa non aveva attuato il sistema territoriale, quale esisteva già in Germania, la trionfatrice.

Qui si riannoda il concetto, se non nei particolari, nelle sue generalità, di quella scuola complementare e di quella istruzione militare estesa a tutto il paese, propugnate così genialmente dall'onorevole Baccelli.

E al vertice di queste istituzioni complementari, si utili e provvide per l'esercito, sta e deve stare il tiro a segno, coordinato con gli esercizi sportivi e coi giuochi ginnici, mercè cui si possa avverare il sogno di Garibaldi, che in ogni italiano si abbia un cittadino e in ogni cittadino un soldato. (*Bravo!*)

Godo di poter constatare come in questo riguardo il Governo e specialmente l'onorevole ministro della guerra si mostrino animati dai migliori propositi; e mi auguro che la loro opera assidua e patriottica riesca a sollevare l'istituzione da quello stato di depressione e di abbandono in cui ora disgraziatamente si trova. Infatti, su 1800 mandamenti solo 800 possiedono Società di tiro a segno, e di queste non funzionano più di 600; gli iscritti non arrivano a 150,000, e di questi soltanto 60,000 sono gli attivi.

Ma nè l'educazione militare della gioventù, nè il progresso del tiro a segno potranno realizzarsi finchè non si attuerà il sistema territoriale del reclutamento.

Da esso soltanto possono attendersi nelle nostre popolazioni quel risveglio di patriottismo e quello slancio di emulazione, che sono condizioni indispensabili per dar loro vita, sviluppo e prestigio.

La patria, si è detto mille volte, comincia col campanile. Il paesello natio è il primo nucleo della patria, come la famiglia è il primo nucleo dell'umanità. Tutto ciò che spezza i legami con la terra d'origine non contribuisce a vivificare il patriottismo. (*Bene!*)

Si obietta l'impressione disastrosa che ne

verrebbe in seguito alla sconfitta o alla distruzione di un reggimento o di un battaglione appartenente a una sola provincia o regione; ma è una obiezione senza fondamento, quando si consideri che anche ora in tempo di guerra il reclutamento è territoriale.

È anzi codesta una mostruosa incoerenza, a parer mio, di aversi due sistemi di reclutamento: uno in tempo di pace e un altro in tempo di guerra; per cui le unità in tempo di guerra non corrispondono alle unità in tempo di pace.

Altra incoerenza, che costituisce anche una odiosità, è quella di ammettere, col presente sistema di reclutamento nazionale, che i volontari di un anno prestino il servizio militare nel proprio paese, costituendosi così un privilegio a vantaggio della classe agiata e una deplorabile disparità di trattamento in odio alle classi popolari.

Si obiettano ancora la configurazione geografica e le condizioni etniche del nostro paese; ma parmi che anche queste siano ragioni urgenti e decisive per attuare un sistema, che permetterebbe di meglio distribuire le varie funzioni militari secondo le diverse disposizioni e vocazioni naturali delle popolazioni.

L'obiezione principale, onorevoli colleghi, è quella accennata dall'onorevole Sacchi, una obiezione tutt'affatto politica, che sta nel ritenere che l'amalgama militare sia un coefficiente necessario e indispensabile dell'unità italiana. Guai, si dice, se non ci fosse l'esercito, perchè esso è l'espressione del sentimento unitario del paese. E si usano le più poetiche immagini e tutti i lenocini della retorica per far intendere come, senza codesta commistione di coscritti e di soldati appartenenti alle più varie provincie e regioni, la nostra compagine nazionale si sfascierebbe e se ne smarrirebbe ogni idealità.

Io in verità non contesto che l'esercito non abbia reso anche in questo riguardo notevoli beneficii alla patria, di cui è al tempo stesso baluardo e simbolo vivente.

Ma allato ai benefici stanno anche gli inconvenienti e i pericoli. Prima di tutto, quando si parla di fusione e di affratellamento, si confonde quanto avviene tra l'ufficialità con quanto avviene tra la bassa forza. Gli ufficiali, fin dalla scuola e dal collegio, sono educati e abituati a quella simpatica

e incessante comunanza che fa loro facilmente dimenticare la diversa origine e appartenenza regionale, per non far vivere in essi che il pensiero, il sentimento e il carattere nazionale. Ma nella massa minuta della milizia avviene ben altro: sono rozzi lavoratori della città e della campagna, naturalmente refrattarii a tali sentimenti, che a malincuore lasciano le loro case e le loro famiglie e che altro pensiero non hanno che di ritornarvi.

Siamo sinceri, o signori: per quanto le condizioni politiche siano cambiate, se non è l'antica avversione, non è nemmeno entusiasmo quello con cui la nostra gioventù considera il servizio militare.

Esso rappresenta pur sempre una violenza, una coercizione; e non è con la coercizione e con la violenza che si risvegliano e si cementano i sentimenti gentili e patriottici.

Fortunato. È un magnifico argomento contrario!

Presidente. Prego di far silenzio.

Lucchini Luigi. Non mi pare. Rendetelo meno ingrato il servizio militare, e contribuirà assai meglio all'educazione nazionale del popolo.

Nelle collettività, d'altronde, i pregi e le virtù sono meno notati e apprezzati dei vizii e dei difetti. E poichè al reggimento, in caserma, i maggiori rapporti, le consuetudini di vita sono pur sempre fra i soldati che appartengono a una stessa regione, a una stessa provincia, così avviene facilmente che, anzichè fusioni, si stabiliscano antagonismi e contrasti, che destano rancori, l'impressione dei quali al loro ritorno in famiglia, avrà un'influenza tutt'altro che favorevole ai sentimenti unitari.

È vecchia l'allegoria delle pere buone e delle pere guaste, ma è sempre viva e vera. Ed è altro degli effetti conseguenti a codesto miscuglio di varie popolazioni e genti che scambievolmente si comunicano i rispettivi vizii e difetti; per cui si son veduti propagarsi per tutta Italia, dal sud al nord e dal nord al sud, pratiche e costumi dianzi affatto sconosciuti. (*Commenti — Approvazioni*).

Non è l'amalgama dell'esercito che cementa l'unità, notava ancora il nostro collega Marazzi. Basta guardare a quello che avviene in Germania, dove il particolarismo è assai più profondo e tradizionale, che non sia in Italia, e dove pure col sistema terri-

toriale si sono vinte le grandi battaglie, nello stesso tempo che si è costituita e cementata l'unità della nazione. (*Benissimo! Bravo! - Applausi*).

Diceva il generale e ministro Mirri, e diceva veramente bene: se l'unità non è nella coscienza italiana, il reclutamento nazionale dell'esercito non potrà certamente crearla. Ed è anche vero, egregi colleghi, ciò che avvertirono molti, e fra gli altri il Bonghi, cioè che dal 1870 in poi il sentimento unitario si è andato indebolendo in Italia. (*Rumori e approvazioni*). Lo riconosceva anche l'onorevole Torraca, ma egli soggiungeva che non bastano quaranta o cinquant'anni a consolidare codesto sentimento. È il solito ritornello della nostra perpetua infanzia! O che occorreranno dei secoli per dare serietà e maturità al nostro paese?

No, no: è tempo che nel formare le unità militari sieno rispettate le unità etniche e storiche. (*Bene!*) Ne verranno, oltrechè alleggerimento al bilancio dello Stato, maggior saldezza all'organismo delle milizie e incremento al patriottismo delle popolazioni. Come nel maneggio delle armi e nella disciplina militare, così in ogni manifestazione della vita sociale e civile non è, con un artificiale e caotico livellamento e affastellamento che si cementa e consolida il sentimento unitario e patriottico, ma secondando e favorendo le buone e varie attitudini ed energie, più o meno latenti e profuse in ogni lembo del nostro paese, ma stimolando la libera e provvida iniziativa individuale e locale, ma procurando che si svolga e si maturi quel senso di responsabilità e quella coscienza del dovere e del potere, che, ben diretti, con mano ferma e sicura, possono far miracoli di operosità e di valore. Così nelle armi come in tutti i negozi civili è urgente aver fede e far posto a un largo decentramento, moderato e sorretto da un sagace e poderoso impulso centrale.

Onorevole Fortunato, diamo bando alle querimonie, che non servono a nulla (*Commenti*), e che solo possono ingenerare sfiducia e discredito. È tempo di volere fortemente e di vigorosamente agire.

Domani sarà la marina, cui ha inneggiato così nobilmente e generosamente il collega Pistoia, domani saranno l'industria, il commercio, la scuola, la giustizia, oggi è l'esercito; ma qualunque sia l'oggetto dei nostri studi e delle nostre cure, il metodo non può e non

deve essere che uno solo, quello di infondere in ogni cuore e per ogni parte d'Italia, di questa nostra dilettezzissima Italia, così ricca e feconda di virtù, di energie, di risorse morali e materiali, la coscienza della propria potenzialità e della propria responsabilità. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Nicolò.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Abbiamo la bontà di considerare che domani sarà l'ultima seduta. (*Voci in vario senso*).

De Nicolò. Onorevole presidente, Ella vede le condizioni della Camera. (*Interruzioni*). Sono già le sette: mezz'ora più tardi del consueto.

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Parli! Parli!

Presidente. Onorevole De Nicolò, io la pregavo di voler consentire che la seduta si prolungasse oltre l'ora consueta per poter domani finire i nostri lavori. Abbiamo tutti obblighi di famiglia!

De Nicolò. Sono disposto piuttosto a rinunciare! (*Rumori e voci in vario senso*).

Presidente. Interpellerò la Camera se intenda continuare o no la seduta. (*Voci in vario senso*).

Intanto qualunque sia per essere la deliberazione che la Camera prenderà, credo sia bene fin d'ora stabilire che domani si terranno due sedute, ma un po' più lunghe del solito; all'uopo io propongo che la seduta antimeridiana cominci alle nove, e quella pomeridiana alle tredici.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Intanto coloro i quali intendono che la odierna seduta continui fino alle venti, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di continuare la seduta fino alle venti*).

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera invita il Governo a studiare e presentare sollecitamente un disegno di legge contenente la soppressione dei due Dicasteri distinti della guerra e della marina,

per istituire invece un unico Dicastero da intitolarsi della « difesa nazionale. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di svolgerlo.

De Nicolò. Rinuncio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

Presidente. Segue quello dell'onorevole Pais che è il seguente:

« La Camera, invita il Governo a presentare provvedimenti legislativi per la prevalenza di una delle due forze militari e passa all'ordine del giorno. »

Non essendo presente l'onorevole Pais, questo ordine del giorno s'intende ritirato.

Viene poi quello dell'onorevole Chiesi del quale dò lettura:

« La Camera convinta che tutta l'opera del Governo nel momento attuale deve essere volta al miglioramento economico ed al progresso morale del paese, conseguibili solo con una politica essenzialmente pacifica e di raccoglimento, contro cui contrastano le ripetute domande di nuovi crediti per la guerra, respinge il progetto di legge per le spese straordinarie militari, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Chiesi Gustavo. Nell'ora che corre non tedierò la Camera con un lungo discorso. (*Bravo!*) Mi conosco troppo bene per non mettermi in gara coi valenti oratori che mi precedettero, sì in favore che contro il disegno di legge ora in discussione.

Mi limiterò ad alcune brevi osservazioni di carattere generale, ch'io non credo del tutto inopportuno il portare qui: e che varranno anche a spiegare l'ordine del giorno di rigetto del disegno di legge, da me presentato.

A mio avviso la quistione delle spese militari straordinarie, innestate anche a tutto l'assetto del bilancio della guerra, si presenta sotto un duplice aspetto: di opportunità e politico.

Di opportunità: perchè, mi chieggo, se è

proprio questo il momento di domandare al paese (oltre il mantenimento di una di già troppo alta spesa per i servizi della guerra) nuovi crediti, comunque larvati, nuovi sacrifici, mentre esso si dibatte penosamente nelle stretture di una crisi economica troppo a lungo durata, e che lo ha, checchè possa aver detto ieri un valente oratore militarista, esinanito.

Non è il momento questo, di chiedere maggiori crediti per le spese militari, mentre nel paese sono sempre incipienti rivolte per la fame: mentre, ogni giorno più si fanno stridenti e pericolosi gli attriti delle disuguaglianze sociali ed economiche create od in parte inacerbite dalla crisi medesima, le cause generatrici della quale sono le conseguenze di tutta l'azione errata e colpevole del Governo nell'ultimo quarto di secolo.

Ripugna alla coscienza nostra il votare nuove spese straordinarie per la guerra e consolidamenti dei bilanci militari nelle altissime cifre segnate dalla proposta di legge, mentre invece il Paese con voce insistente domanda sgravi d'imposte, riforme tributarie, migliorie economiche; mentre da parecchio tempo il Governo, per rispondere in qualche modo a cotesta voce che gli viene imperiosa da ogni parte, va con la lente dell'avaro cercando dove poter raschiare nelle minuzie dei bilanci, a detrimento, sovente, dei servizi pubblici, utili e produttivi, e, peggio ancora, della nutrizione, della salute e dell'istruzione pubblica.

È insano, a mio avviso, il domandare nuovi aggravii per il bilancio, poichè in ciò si risolverà il disegno di legge in discussione, mentre lo stesso Governo suda camicie a preparare progetti di sgravio, che naufragano o minacciano di naufragare assai prima di arrivare in discussione!

No: tutto ciò è inopportuno e farà ancora più disamare al Paese cotesti ordinamenti militari che troppo gli sono costati nel passato, troppo gli costano nel presente, e troppo minacciano di costargli nell'avvenire: senza ch'esso abbia potuto trarne mai alcun equivalente materiale di potenza vera, o sentimentale, di quella che si dice gloria militare. Non è dunque opportuna, nel momento, questa domanda di crediti straordinari e ciò che non è opportuno è essenzialmente impolitico.

Ed è impolitico che il Governo insista a domandare crediti per il consolidamento di

un ordinamento che da ogni parte si chiede di mutare, di semplificare, di trasformare, e pel quale la cattiva prova del passato ha scossa ogni fiducia nell'avvenire.

Poichè è dell'avvenire che dobbiamo preoccuparci, mentre il progetto in discussione, mira soprattutto a legare, a vincolare questo avvenire.

A cotesto scopo al quale tendono i nostri militaristi, ed i militari professionali, dobbiamo per la scuola del passato diffidare.

Dopo di avere, dacchè il regno d'Italia esiste, spesa per la guerra una somma che è presso a poco pari a quella rappresentata dal debito pubblico: dopo d'aver speso tanto danaro, ripeto, ci troviamo oggi a questo punto: che c'è tutto o quasi tutto da rifare, ed il Governo, in persona del ministro proponente e del relatore sul progetto di legge, ci viene a dire che non abbiamo più artiglieria: che i cannoni ora esistenti sono logori od invecchiati al punto da doversi rivendere come bronzo vecchio: e da non servire, quasi, che per gli spari a salve, come i mortaretti nelle sagre di campagna, od i cannoni grandinifughi! — Ci soggiungono il ministro ed il suo relatore, che non abbiamo nuovi fucili a sufficienza: che ne mancano alcune centinaia di migliaia: che difettiamo di una quantità di altre cose necessarie per tenere in piedi un esercito di dodici Corpi d'armata qual'è quello che ad ogni costo si vuole tenere.

Che vuol dire tutto questo?

Che ci siamo messi su un piede di casa insostenibile per le nostre forze: che abbiamo voluto mostrare al mondo di possedere un grande palazzo, con una facciata monumentale, mentre avevamo appena appena il mobilio e l'occorrente per metter su una modestissima casa.

Ora ci mancano i mezzi per l'uso, l'esercizio, l'arredamento, la manutenzione costosissima di questo grande palazzo: il quale, così com'è, a ben poco serve, deperisce in ogni sua parte, e mostra, per quanta cura ci si ponga a celarle, le crepe annunziatrici della non lontana rovina.

Che significa questo? Significa che nei nostri istituti militari anzichè organizzazione c'è disorganizzazione: e la disorganizzazione deriva dal fatto che abbiamo creato e vogliamo mantenere in piedi un organismo di gran

lunga superiore alle forze con le quali ci è dato di alimentarlo e di farlo vivere.

È una specie di rachitide ingenita che affligge il nostro organismo militare: e questa viene appunto dalla sperequazione esistente tra questa e gli altri organi dello Stato, e le forze alimentatrici del paese. È insomma, nei suoi vari elementi, la malattia cronica dei nostri istituti militari.

Tutta la nostra storia militare, dal 1848 in poi lo dimostra. Il generale Bava nella sua celebre relazione sulla campagna del 1848 scriveva: « Alla fine di luglio, senza perdita « di alcuna battaglia le nostre truppe si sono « scomposte a malgrado, che la via del Pie- « monte fosse aperta dietro ad esse, ed avessero « a stanziare nel paese più fertile d'Europa. »

E cinquant'anni dopo, un nipote di questi, il generale Bava-Beccaris in Milano, nella città più ricca e meglio provvista d'Italia, in una fazione in cui l'episodio culminante fu l'assalto al convento di Porta Monforte, dovette con pubblici bandi raccomandarsi ai cittadini per sfamare i soldati ed avere le marmitte necessarie a cuocere il rancio! (*Bravo! — Ilarità — Applausi all'estrema sinistra*).

Fra questi due estremi tipici sta gran parte della nostra storia militare.

Perché, se la relazione del generale Bava del 1848, ci fa sapere che la campagna era virtualmente e tecnicamente perduta, prima ancora che si fosse combattuto l'appello del generale Bava-Beccaris alle marmitte dei milanesi ci fa chiedere: cosa sarebbe avvenuto se invece di due giorni di subbuglio popolare questo generale si fosse trovato in condizioni di vera guerra guerreggiata? Peggio ancora che nel 1848 andarono le cose nella brevissima campagna di Novara del 1849, nella quale il Parlamento subalpino votò una inchiesta soffocata in fasce.

L'eccezione, se tale può dirsi del 1859, trova il suo coefficiente nell'alleato fortissimo e preparato che avevamo, più che allato, in testa. Ma il 1866 ci rimanda alle tristi pagine del 1848-49.

E c'è di peggio. Questo stato cronico della disorganizzazione militare nostra, della costante nostra impreparazione ed insufficienza ad ogni azione militare, si rivela ancora una volta nella spedizione del 1870, del generale Cadorna su Roma, e perfino nella storia delle nostre grandi manovre, ove sovente gravi inconvenienti nel comando, nei servizi logi-

stici, nelle provvisioni e nelle armi furono rivelati o rilevati.

Che dire poi, delle disgraziate nostre campagne di Africa, ove l'inettezza, l'impreparazione, il disordine, il confusionismo regnarono sempre sovrani, tanto nell'Amministrazione centrale, quanto in chi ebbe il comando delle truppe e la direzione dei servizi militari nella colonia?

Dogali, Amba Alagi, Adua formano tale un crescendo spaventoso di errori, di colpevoli incoreggiabilità nella nostra Amministrazione militare, che deve togliere ad essa ogni fiducia della Camera e del paese.

E la impreparazione dell'attuale nostra spedizione in Cina, della quale fu oggetto una mia interpellanza giorni sono, non è forse una riprova ad esuberanza, di quanto ho detto? I fatti che l'onorevole ministro della guerra volle attenuare, e spiegare, ma non poté smentire, sono stati riconfermati e documentati, si può dire, da altri testimoni oculari, in scritti apparsi su giornali nostri ed esteri, nei quali, davvero, anche dagli amici ed alleati non siamo trattati coi guanti.

Ed ora, in questa condizione di cose, dobbiamo votare nuove spese militari e contribuire ancora all'immiserimento progressivo del paese in vista di ipotetiche guerre, che il più sereno esame delle condizioni generali d'Europa respinge fra gli assurdi?

Non lo credo. Io credo che ben altro si debba fare nel momento che corre.

Io entro, con maggiore estensione, nel concetto dell'onorevole Fracassi, che giorni sono presentava una pregiudiziale sospensiva per dar tempo ad una inchiesta di appurare il vero stato delle cose.

Non solo vorrei l'inchiesta sullo stato presente della nostra amministrazione militare, ma vorrei addirittura una Commissione che ne studiasse e proponesse entro un anno la trasformazione e la riorganizzazione dalle fondamenta, nei rapporti della effettiva potenzialità contributiva ed economica del paese con le necessità vere della difesa nazionale, e con le tendenze innegabilmente democratiche, liberali del tempo nostro.

Gli organismi sui quali ora si impianta il nostro esercito, tendono sempre più a fare del soldato un puntello ed un alimento del militarismo professionale.

Ora è questo che noi, da questa parte della Camera non vogliamo: e non lo vogliamo

perchè, non è più consono alla civiltà dei tempi, è un pericolo permanente per le pubbliche libertà; è un ostacolo allo sviluppo di tutte le attività economiche del paese. Scrive l'Hamon nella sua *Psychologie du militaire professionnel*:

« Il fine della professione militare è la guerra. Ogni guerra implica necessariamente la violenza con le uccisioni: con gli stupri, i saccheggi e gli incendi.

« Le persone che scelgono questo mestiere, lo fanno spinte da un interesse personale; il sentimento della devozione alla patria e alla collettività non entra per nulla in tale scelta.

« Il desiderio di una esistenza sbarazzata dai triboli della lotta per la vita, con un soldo regolarmente pagato, esistenza analoga a quella del funzionario dello Stato, col vantaggio però che gode di una maggiore considerazione agli occhi del mondo; il desiderio di essere vestito di un uniforme che stabilisce una distinzione col comune dei mortali e apre le porte dei salotti mondani; la vanità di comandare ad altri individui che dovranno obbedire senza mormorare o subire pene enormi; un'affinità naturale per questo mestiere, il cui fine è interamente sanguinario; una insufficiente energia e una incapacità, cosciente o no, per procurarsi nel mondo un posto di eguale considerazione mediante il lavoro produttivo nella letteratura, nell'arte, nelle scienze e nelle industrie; un disgusto per gli affari, il commercio, la finanza o l'impossibilità di dedicarsi per mancanza di capitali, sono i motivi confessati o inconfessati che conducono l'individuo a entrare volontariamente nella professione militare. » (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo noi non vogliamo si dica del soldato italiano.

Vogliamo che il soldato italiano non sia altro che il cittadino armato per la difesa della integrità nazionale o delle pubbliche libertà, quando l'una sia minacciata da nemici esterni, e l'altre messe in pericolo da nemici interni. (*Vive approvazioni a sinistra — Alcuni applausi*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Ciccotti, Costa, Bissolati, Cabrini e Lollini, che è il seguente:

« La Camera, persuasa che ragioni d'ordine economico, civile e morale impongano al-

l'Italia di ridurre al minimo le spese militari e sostituire all'esercito permanente il sistema delle milizie cittadine, invita il Governo a preparare tale trasformazione con la riduzione ad otto dei Corpi d'esercito, la ferma di un anno, il reclutamento territoriale e adeguate istituzioni scolastiche; e respinge, intanto, sinchè questo indirizzo non venga accolto, le domande di spese straordinarie militari. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerlo.

Ciccotti. Sono ossequente, come è mio dovere, a ciò che la Presidenza ha proposto e che la Camera ha deliberato. Faccio però osservare che, quando si è preso il partito di prolungare la seduta sino alle venti, avevamo molti ordini del giorno avanti di noi. Ora noi di questa parte della Camera abbiamo preso ben poca parte alla discussione sul bilancio militare. Sarebbe quindi ingiusto che noi fossimo costretti a limitare il nostro dire e le osservazioni, che vogliamo mettere innanzi alla Camera, in questa ultima ora della seduta. Mi appello quindi alla Presidenza ed alla Camera...

Presidente. Se ne appelli alla Camera!

Ciccotti. Va bene: me ne appello alla Camera.

Non voglio sofisticare sul prolungamento della seduta fino alle venti; ma osservo che, tutte le volte che, mezz'ora prima che finisse la seduta, venne dato a qualcuno facoltà di parlare, non si è mai creduto di costringerlo a parlare.

Poichè ora siamo alle sette e mezzo, mi appello alla Camera, perchè essa, anche a mio riguardo, voglia seguire questa consuetudine.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. La Camera ha inteso; metterò di nuovo a partito se essa voglia, o no, continuare la seduta.

De Nicolò. Io devo notare questo: che si è votato, un quarto d'ora fa, di star qui fino alle venti.

Presidente. Metto a partito la proposta di non continuare la seduta.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di non continuare la seduta*).

Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani. (*Proteste del deputato De Nicolò*).

Onorevole De Nicolò, Ella comprende che devo mettere a partito tutte le proposte che vengono fatte.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Dobbiamo ora stabilire l'ordine del giorno di domani.

Come è già stato deliberato, la seduta antimeridiana di domani comincerà alle 9. Si continuerà anzitutto la discussione del disegno di legge, che concerne i Consorzi di difesa contro la grandine.

Per questo disegno di legge, la cui discussione è stata incominciata, mi si dice che ora si siano concordate nuove formule comprendendovi gli emendamenti, che erano stati proposti; cosicchè è sperabile che lo si esaurirà in breve.

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ciccotti. Pregherei l'onorevole presidente di inscrivere nell'ordine del giorno, subito dopo il disegno di legge sui Consorzi contro la grandine, quello che concerne il credito agrario, (*Oh! oh!*) dando ad esso la precedenza su quello che concerne l'acquisto del museo Boncompagni-Ludovisi, e che esigerà discussione.

Presidente. Onorevole Ciccotti, a meno che la Camera non deliberi altrimenti, non posso alterare l'ordine del giorno.

Osservo poi che, per l'acquisto del museo Boncompagni-Ludovisi, pare che vi sia una convenzione a termine. (*Sì! sì!*)

Codacci-Pisanelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Codacci-Pisanelli. Il termine della convenzione spira soltanto a giugno; quindi non mancherà tempo per discuterla. (*Rumori in vavio senso*).

Mi sembra più urgente, nell'interesse del paese, che si discuta il disegno di legge che concerne il credito agrario.

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti Luigi. Domando che dopo la discussione del disegno di legge pei Consorzi contro la grandine, la Camera iscriva nell'ordine del giorno le disposizioni sul credito agrario.

Poichè il presidente ci ha dichiarato che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno, prego che interroghi la Camera se accetta questa inversione.

Presidente. Interrogherò la Camera.

L'onorevole Luzzatti propone, che dopo il disegno di legge sui Consorzi contro la grandine, sia iscritto il disegno di legge: Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario; quindi venga l'altro: Acquisto del museo Boncompagni-Ludovisi.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito dell'ordine del giorno è quello stesso della seduta di stamane.

Alle 13 poi vi sarà seduta continuando nello svolgimento dell'ordine del giorno di oggi.

Vollaro-De Lieto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vollaro-De Lieto. Proporrei che domani si rinunziasse alle interrogazioni.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Non essendovi opposizioni, così rimane stabilito.

Vollaro-De Lieto. Pregherei molto, che fosse iscritta nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, una leggina, la cui relazione è stata già distribuita, e che, se non venisse approvata domani, diventerebbe assolutamente inutile per il decorso del tempo.

Questa legge è quella relativa all'aumento del fondo assegnato al capitolo 28 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per sussidi ai Comuni per piccole opere. È un disegno di poca importanza, ma la cui essenza sta nel tempo; è una inversione di fondi sullo stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici, per provvedere ad alcuni lavori urgenti, presentato ieri dal ministro dei lavori pubblici.

Codacci-Pisanelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Codacci Pisanelli. Pregherei l'onorevole presidente di voler mettere nell'ordine del giorno la leggina presentata ieri dal ministro Giusso, perchè urgentissima.

Presidente. Non ho alcuna difficoltà, ma avverto che la relazione non è ancora distribuita.

Vollaro-De Lieto. Onorevole presidente, fra pochi minuti sarà distribuita e quindi ci sa-

rebbero sempre le 24 ore prescritte dal regolamento.

Curioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Curioni. Prego la Camera di acconsentire che nella seduta pomeridiana abbia la precedenza la discussione del disegno di legge per l'allacciamento ferroviario fra il porto di Genova e le linee dei Giovi. Si tratta di cosa molto urgente, e me ne appello al ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro per i lavori pubblici. Purtroppo è vero!

Presidente. Vuol dire che in tal modo sarà differita la discussione sulle leggi militari. (*Conversazioni generali*).

Curioni. È questione di pochi minuti.

Presidente. La legge è già nell'ordine del giorno. Ma io non posso prendere impegni assoluti poichè alla Camera preme prima di tutto, se sia possibile, condurre in porto le leggi militari. Il disegno di legge raccomandato dall'onorevole Curioni potrà essere discusso in una delle prime sedute dopo le vacanze. (*Commenti — Interruzioni*).

Vollaro-De Lieto. Onorevole presidente, quella leggina per reintegrazione di fondi, alla quale io aveva accennato, non darà luogo ad alcuna discussione. (*Vivi rumori — Conversazioni generali*).

Presidente. Onorevoli colleghi, io non posso prendere ulteriori impegni nè altre responsabilità. La Camera ha già stabilito il suo ordine del giorno, ed io debbo rispettare le sue deliberazioni.

Svolgimento d'interrogazione.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Poichè veggo presente l'onorevole Masciantonio, vorrei rispondere subito ad una interrogazione che è stata messa ieri nell'ordine del giorno, ed è la seguente: « intorno alle voci di un accordo tra il Governo italiano e quello francese, per una eventuale ripartizione del *vilayet* di Tripoli. »

Non metto in dubbio che l'onorevole Masciantonio abbia udito queste voci; sebbene non possa immaginare dove egli le abbia raccolte, ma certo esse non hanno fondamento, perchè non vi è nessun accordo e nemmeno nes-

sun negoziato fra la Francia e l'Italia per ripartirsi la Tripolitania.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

Masciantonio. Mi aspettava la risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri così come è stata fatta, e non mi meraviglia punto. Però io debbo dire alla Camera le ragioni che hanno indotto me a presentare l'interrogazione, ragioni che io ho creduto gravi e che spero dai miei colleghi vorranno essere riconosciute tali.

Circolano insistenti voci, ed hanno fatto il giro della stampa italiana ed estera, relative ad una intesa già da qualche anno tra il Governo francese e quello italiano, per una pacifica soluzione della questione tripolitana. E che esista una questione tripolitana è facile affermarlo, poichè tutta l'Europa sa che si tratta di un territorio, che, sebbene appartenga ancora al Governo turco, attira su di sè le mire di qualche nazione.

Queste voci poi sono state avvalorate, in questi ultimi giorni, da un fatto importante: cioè dall'impianto di un ufficio postale a Bengàsi con la presenza di tre corazzate italiane e del nostro console a Tripoli, il quale portava anche la divisa per un possibile sbarco di marinai, se dal Governo turco si fosse frapposto qualche ostacolo. (*Interruzioni — Commenti*).

Intanto ho voluto raccogliere informazioni più precise; ed esse mi sono venute direttamente da Tripoli, e da persona che risiede colà da molti anni. È un nostro concittadino che si impensierisce come tutti noi, degli alti interessi della patria. Ebbene anche a quelle informazioni io non ho prestato gran fede, se non quando ho veduto avverarsi una previsione, contenuta in una lettera, nientemeno del gennaio scorso, e cioè che l'Italia avrebbe impiantato a Bengàsi, non ostante l'opposizione del Governo turco, un ufficio postale e con la presenza della nostra squadra in quelle acque. Solo quando ho visto avverata tale previsione ho sentito il dovere di dire alla Camera, che ben altre informazioni più gravi mi venivano fornite, le quali, se vere, porterebbero gran danno all'Italia. Si tratta della ripartizione... (*Interruzioni del deputato Fortis — Rumori vivissimi*).

Io mi auguro come Lei, onorevole Fortis, per il bene del paese, che queste voci non siano vere. Ma gli intrighi diplomatici ci

hanno abituato a ben dure prove, e ci hanno condotto all'occupazione francese della Tunisia e ci hanno fatto vedere Biserta! (*Interruzioni — Proteste*).

Presidente. Ma onorevole Masciantonio!

Masciantonio. È una questione di alto interesse per la patria, e mi dispiace che sia stata sollevata in fine di seduta! Comprendo che i cinque minuti, assegnatimi dal regolamento, sono trascorsi, ma la questione è di tanta importanza, che Ella, onorevole presidente, mi concederà un po' d'indulgenza. La ripartizione dunque sarebbe questa: la Cirenaica, di cui è capitale Bengasi, all'Italia, e Tripoli col Fezzan alla Francia... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Mel. Pensarci sempre, parlarne mai!

Sonnino. Non si dicono queste cose nemmeno per ischerzo.

Masciantonio. Onorevole Sonnino, è questione di sistemi diversi. La diplomazia un tempo poteva riescire con l'intrigo e col silenzio; la diplomazia odierna deve agire con altri metodi. Informi la Germania, che sarà in questo nuovo secolo alla testa delle nazioni, la Germania la quale sa quello che vuole, e prepara alla luce del sole, a parecchi anni di distanza, la rinnovazione dei patti d'alleanza e dei trattati di commercio. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Presidente. Onorevole Masciantonio, abbia la bontà...!

Masciantonio. Ora se l'intesa veramente esistesse e nel senso delle mie informazioni, io non esito un istante a dire che a noi sarebbe riserbata, come sempre nel passato, la parte dei cirenei, mentre la Francia realizzerebbe il sogno del grande impero coloniale in Africa. (*Rumori — Proteste*). Ma ripeto, io mi auguro, per il bene dell'Italia, che le voci e le informazioni non siano vere, e che, se un accordo esiste con la Francia, esso sia a nostro beneficio. Altrimenti la politica seguita dai precedenti Ministeri verso la Francia, sarebbe stata delittuosa, allo scadere della triplice alleanza. (*Proteste — Rumori vivissimi*).

Prinetti, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Torno a ripetere all'onorevole Masciantonio che non ho avvi assolutamente nulla di vero nelle cose fantastiche che egli ha riferito. La Camera

comprenderà che, malgrado sia stata abbondante la replica dell'onorevole Masciantonio, non può che essere concisa la mia risposta. (*Bene! Bravo!*)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approva il divieto opposto dal prefetto di Alessandria ad una conferenza elettorale, che il candidato al Consiglio provinciale, professor A. Piccarolo, intendeva tenere nel comune di Fontanile, circondario di Acqui.

« Taroni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quali limiti furono posti al mandato affidato alla Commissione ministeriale, nominata in seguito ai gravi guasti cagionati dall'ultima piena del Tevere.

« Taroni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che le Società Ferroviarie si rifiutano a mantenere nel periodo estivo i treni direttissimi fra la capitale del Regno e l'Alta Italia.

« Santini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere, se di fronte alla diversità di trattamento, che per la legge 12 luglio 1900, vien fatta a danno di alcuni insegnanti secondarii, creda di proporre un provvedimento che tolga o diminuisca il danno stesso.

« Ottavi, Bertarelli, Bertetti, Calleri Enrico, Calvi, Engel, Gavotti, Fradeletto, Credaro, Biscaretti, G. Calleri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio circa l'alcoolizzazione dei vini consentita dall'articolo 3 lettera E del regolamento per l'applicazione della legge 25 marzo 1900.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda agevolare l'acquisto del sale pastorizio col sostituire all'attuale certificato in carta da bollo un apposito libretto esente da bollo, oppure rendere libera la vendita del sale pastorizio stesso.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici allo scopo di sapere se intenda fornire la stazione di Mantova di opportuna tettoia, reclamandola ragioni non solo di comodità per viaggiatori, ma di umanità verso il personale di servizio e di decoro per la città e provincia di Mantova.

« Pastore. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla opportunità dell'istituzione del servizio « Merci a piccola velocità » nella fermata di Lagnasco, sulla linea Savigliano-Saluzzo, vivamente reclamata da quelle popolazioni.

« Donadio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando si procederà alla esecuzione dei lavori di ampliamento della stazione di Savigliano sulla linea Torino-Cuneo.

« Donadio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se sia vero che la domanda di concessione della ferrovia Iseo-Breno-Edolo di 76 chilometri istruita di questi giorni, con insolita celerità, presso il Ministero dei lavori pubblici, abbia ottenuto, con vera precipitazione, l'assenso dell'onorevole ministro del tesoro, al massimo sussidio chilometrico, per il massimo periodo di tempo; e se prima di accordare la definitiva concessione, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non vorrà, nella sua alta saggezza, tenere debito conto della inevitabile ripercussione di gravissimo danno ai più vitali interessi della contigua provincia di Bergamo, dall'esecuzione di una opera che sarebbe compiuta con larghissimo concorso dello Stato, e della conseguente necessità in cui il Ministero verrà a trovarsi di usare parità di trattamento alla corrispondente linea bergamasca Albano-Lovere-Corna.

« Finardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, sulla gravissima crisi agricola nelle Calabrie e specialmente nella plaga oleifera del circondario di Palmi, per la quale sono ivi assolutamente insostenibili le attuali gravanze e s'impongono urgenti eccezionali provvedimenti, per migliorare le condizioni dell'agricoltura e per ridurre ad eque proporzioni le imposte.

« Mantica. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e degli esteri per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per difendere la salute e la vita dei fanciulli italiani, che in Francia sono vittime dei più odiosi maltrattamenti per parte di inumani speculatori.

« Rossi T., Battelli, Giaccone, Di Bagnasco, Meardi, C. Donati, Bergamasco, Calleri E., Rizzetti ».

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà se e quando intenda rispondere.

La seduta termina alle ore 19.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Consorzi di difesa contro la grandine. (213).

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario. (227)

3. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

4. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92)

5. Aggregazione del Mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

6. Aggregazione dei comuni di Pietrab-

bondante a San Pietro Avellana al mandato di Carovilli. (146)

7. Aggregazione di comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siammaggiore alla pretura di Oristano. (235)

8. Allacciamento diretto fra il Porto di Genova e le due linee dei Giovi con parovagoni presso Rivarolo. (210)

9. Disposizioni relative alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni. (77).

Alle ore 13.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Mazza per lo stanziamento di maggior somma per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

2. Verificazione di poteri. Elezioni contestate dei collegi di Cherasco (eletto Calissano), di Nicastro (eletto Ventura), di Bivona (eletto Parlapiano).

3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (241)

4. Seguìto della discussione sui disegni di legge:

Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906. (82)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (130)

Discussione dei disegni di legge:

5. Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

7. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

8. Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi. (81)

9. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

